

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

# RESOCONTO STENOGRAFICO

674.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	63241	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	63251, 63252
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	63250
Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 1983, n. 176, recante misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria, per il contenimento della spesa pubblica e disposizioni per taluni settori della pubblica amministrazione (4159).		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	63245, 63246, 63248, 63249, 63250, 63251, 63252
PRESIDENTE	63244, 63245, 63246, 63248, 63249, 63250, 63251, 63252, 63253, 63255, 63257	LECCISI PINO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	63246
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	63244, 63245, 63246, 63249, 63250, 63251, 63252, 63257	MACIS FRANCO (PCI) . . . . .	63246
		PEZZATI SERGIO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	63245
		TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	63244, 63245, 63249, 63252, 63253, 63254, 63255
		<b>Disegno di legge</b> (Discussione):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4157).	

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 63261, 63263, 63267, 63270, 63271, 63274, 63275, 63276, 63279, 63280, 63282, 63285, 63286, 63287, 63288, 63290, 63291	cazione su alcuni prodotti petrolife- ri ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4158).
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 63285, 63286, 63287, 63288	PRESIDENTE . . . 63293, 63294, 63295, 63296
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 63267, 63270	CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 63294, 63296
BOGI GIORGIO (PRI) . . . . . 63275	GOTTARDO NATALE (DC), <i>Relatore</i> . . . 63294, 63295
CAVIGLIA PAOLO (PSI) . . . . . 63277	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . 63294, 63295
CUFFARO ANTONINO (PCI) . . . 63271, 63272, 63273, 63283, 63284	<b>Commemorazione del Presidente del Senato Tommaso Morlino:</b>
DI GIESI MICHELE, <i>Ministro della mari- na mercantile</i> . . . . . 63263, 63290	PRESIDENTE . . . . . 63941
FEDERICO CAMILLO (DC), <i>Relatore</i> . . . 63261, 63270, 63289	ABIS LUCIO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 63242
LUCCHESI GIUSEPPE (DC) . . . . . 63280	<b>Corte dei Conti</b>
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . . 63285	(Trasmissione di documento) . . . . 63241
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . . 63279	<b>Per richiami al regolamento:</b>
TAMBURINI ROLANDO (PCI) . . . . . 63263, 63283	PRESIDENTE 63242, 63243, 63301, 63302, 63304, 63305
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 63282, 63283, 63284, 63285	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . 63242, 63243
TOMBESI GIORGIO (DC) 63272, 63273, 63274	ROCELLA FRANCESCO (PR) 63301, 63302, 63303, 63304
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	<b>Sui lavori della Camera:</b>
Conversione in legge del decreto-leg- ge 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbri-	PRESIDENTE . . . . . 63305
	<b>Votazione segreta</b> . . . . . 63296
	<b>Votazione segreta di disegni di legge</b> 63296

**La seduta comincia alle 12.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 aprile 1983.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cristofori, De Poi, Sanza e Scalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 11 maggio 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente Autonomo Acquedotto pugliese per gli esercizi dal 1974 al 1979 (doc. XV, n. 114/1974-1975-1976-1977-1978-1979).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Commemorazione del Presidente del Senato Tommaso Morlino.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei i deputati e i membri del Governo*). Ono-

revoli colleghi, intensa e dolorosa è stata la nostra emozione alla notizia, tanto improvvisa da lasciare increduli, della scomparsa del Presidente del Senato Tommaso Morlino.

Dinanzi alla crudele realtà, tornano alla mente, per ricordare e comprendere, momenti ed atti di una ininterrotta testimonianza civile e di un prolungato impegno politico. Soprattutto tornano alla nostra mente le vicende di queste ultime settimane, di questi ultimi giorni, che lo hanno visto fra i protagonisti di una delicata e tormentata fase della vita istituzionale.

Le strade che avrebbero potuto consentire alla legislatura di giungere al suo naturale termine non sono risultate percorribili. Ebbene, una democrazia, anche matura e forte, proprio perché tale, affronta sempre con grande cautela, responsabilità e rispetto delle regole costituzionali il momento di verifica politica generale, causato dallo scioglimento anticipato delle Camere. Esprimendo nel concreto queste profonde convinzioni, Tommaso Morlino ha assolto al suo ultimo impegno, cui era stato chiamato dal Capo dello Stato: esaminare se potessero sussistere le condizioni per riannodare il dialogo tra le forze politiche capaci di delineare una maggioranza di governo. Impegno svolto con dedizione, affrontando una forte tensione, anche fisica, di cui soltanto oggi abbiamo amara consapevolezza.

Ecco perché ritengo non giusta l'opinione di chi ha creduto di interpretare

questo incarico come un atto formale, inevitabilmente destinato a non produrre frutti. Non giusta non solo perché quando si tratta di norme che disciplinano i rapporti fondamentali tra gli organi costituzionali, anche la forma ha grande significato e valore, ma perché — aggiungo — proprio l'impegno, lo scrupolo, la passione civile posti da Morlino in questa sua ultima fatica costituiscono la più alta prova di fede nella democrazia, nelle sue regole, negli ideali che in essa possono vivere e progredire. Beni preziosi per tutti, patrimonio indispensabile per guardare al futuro del paese.

Questa nozione di democrazia era in lui radicata e si era alimentata nel colloquio, costante e intenso, che Morlino per decenni aveva intrecciato, con un grande protagonista della storia dell'Italia democratica: Aldo Moro. Una comunanza ed una amicizia che traevano ispirazione da una visione non angusta dei problemi nazionali e da una riflessione sempre attenta alle forze reali presenti nella società, a quanto di vitale esse esprimono.

I valori di libertà, di tolleranza, di confronto ideale, di giustizia erano dunque per Tommaso Morlino acquisizioni profonde che una vasta cultura ed una acuta sensibilità giuridica avevano consentito di dispiegare, in questi decenni, in importanti incarichi prima nel partito, poi nel Parlamento e nel Governo, giungendo infine il 9 dicembre nel 1982 alla carica di Presidente del Senato. Così in questi mesi di amichevole collaborazione e di incontro frequente ho potuto apprezzare personalmente anche le sue grandi doti umane: di disponibilità e di attenzione nei confronti degli altri, di affetto verso la sua terra — il Mezzogiorno — dei cui problemi antichi serbava sempre una percezione netta, anche se, per una vicenda singolare e forse emblematica veniva eletto sin dal 1968 senatore nel collegio di Lecco. Una terra questa a cui era anche legata una figura importante nella storia del paese e del suo sviluppo sociale: Ezio Vanoni.

Onorevoli colleghi, nel rinnovare la nostra partecipazione al dolore della sua

famiglia, di quanti lo ebbero caro, del suo partito, consentitemi di esprimere un particolare sentimento di affettuosa solidarietà alla moglie Luisa ed ai suoi giovanissimi figli, che affrontano una prova tanto dura anche con la forza e la serenità che Tommaso Morlino seppe dare loro, con la sua vita ed il suo esempio (*Segni di generale consentimento*).

LUCIO ABIS, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO ABIS, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, mi associo alla nobile rievocazione che ella ha testé fatto della vita e dell'attività civile e politica del Presidente Morlino.

A nome del Governo — nel quale il senatore Morlino ha avuto un ruolo sia come sottosegretario sia come ministro, ricoprendo diversi incarichi — rinnovo alla famiglia ed alla democrazia cristiana i sensi della partecipazione per il grave lutto che le ha colpite, lutto al quale ha partecipato gran parte dei cittadini italiani.

**Per un richiamo al regolamento.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al primo punto dall'ordine del giorno, che reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole CiccioMessere, ma non ho ancora enunciato l'ordine del giorno.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Se lei mi consente di enunciare questo richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Ho appena detto: «Passiamo all'ordine del giorno» e lei chiede di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

parlare per un richiamo al regolamento...!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma si tratta di un richiamo preliminare all'ordine del giorno. Se lei mi consente di enunciarlo vedrà che è preliminare.

PRESIDENTE. Un richiamo al regolamento non può essere preliminare all'ordine del giorno; non ha senso, onorevole CiccioMessere, mi scusi.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Come preferisce lei, signora Presidente. Comunque mantengo questa richiesta di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Le darò la parola su questa questione nel corso della seduta, ma non in questo momento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'articolo 41 è esplicito: il richiamo al regolamento ha la priorità rispetto a qualsiasi altra questione.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, il richiamo al regolamento può essere avanzato anche quando si sia passati al primo punto dell'ordine del giorno.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il mio richiamo al regolamento non si riferisce al primo punto all'ordine del giorno, signora Presidente: si riferisce ai lavori di questa Assemblea. Se lei mi consente di enunciarlo, vedrà che non si riferisce al primo punto all'ordine del giorno ma ad altra questione, come è espressamente previsto dall'articolo 41.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, si rende conto che in questo momento sta sostenendo che lei, singolo deputato, può cambiare l'ordine del giorno?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non voglio cambiare l'ordine del giorno, signora Presidente! Il richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41, ha priorità su ogni altra questione ed io intendo enunciarlo.

Dopo di che lei, signora Presidente, lo risolverà come riterrà più opportuno e procederemo nell'ordine del giorno. Sono stupefatto, signora Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, mi spiace, ma prima di avere enunciato il primo punto all'ordine del giorno non posso darle la parola per richiamo al regolamento...

ALESSANDRO TESSARI. Dove sta scritto, Presidente?

PRESIDENTE... a meno che, onorevole CiccioMessere, lei non voglia riferirsi a modifiche all'ordine del giorno.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, io intendo fare un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, non posso darle la parola!

ROBERTO CICCIOMESSERE. ...ai sensi dell'articolo 110. Mi dica in quale momento è collocabile questo richiamo al regolamento! Me lo dica, poiché è legittimo farlo!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, dal momento che lei fa un richiamo all'articolo 110 del regolamento, le preciso che la questione può essere sollevata alla fine della seduta, non all'inizio.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Perché a fine seduta, signora Presidente? Il richiamo al regolamento... Signora Presidente, esiste una mozione da me presentata che non è stata stampata!

PRESIDENTE. Certo, perché la mozione...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non intendo sollecitare la iscrizione della stessa all'ordine del giorno, ma porre la questione del perché una mozione sia stata dichiarata irricevibile, sulla base di motivazioni che intendo sottoporle.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

**PRESIDENTE.** La questione è già stata chiarita nella seduta di ieri.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** No, ieri non è stata affatto chiarita, ma lasciata in sospeso.

**ALESSANDRO TESSARI.** È stata rinviata alla sua decisione.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Oggi abbiamo nuovi elementi e, dunque, le chiedo di poter svolgere regolarmente il mio richiamo al regolamento, che almeno questo accada alla fine della legislatura!

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomesser, visto che il suo richiamo riguarda l'ammissibilità di una mozione nell'attuale momento, in cui le Camere sono sciolte, le preciso che della questione — non solo per il motivo che ho detto, ma anche per altri — si discuterà alla fine della seduta. Adesso proseguiamo con l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno...

**ALESSANDRO TESSARI.** Vogliamo sapere perché ha staccato radio-aula!

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca...

**ALESSANDRO TESSARI.** Perché ha staccato radio-aula? Con il suo pulsante, sotto il banco della Presidenza, ha staccato radio-aula. Di che cosa ha paura?

**PRESIDENTE.** Di niente, onorevole Tessari, assolutamente di niente.

**ADELAIDE AGLIETTA.** È un po' penoso, Presidente! È ridicolo che lei stacchi radio-aula quando la seduta è in corso!

**PRESIDENTE.** Che cosa dice? Non la capisco, onorevole Aglietta!

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge**

**del decreto-legge 11 maggio 1983, n. 176, recante misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria, per il contenimento della spesa pubblica e disposizioni per taluni settori della pubblica amministrazione (4159).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 1983...

**ADELAIDE AGLIETTA.** Ma è penoso!

**ALESSANDRO TESSARI.** È davvero penoso!

**ADELAIDE AGLIETTA.** Vada all'asilo, Presidente!

**PRESIDENTE.** ... n. 176, recante misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria, per il contenimento della spesa pubblica e disposizioni per taluni settori della pubblica amministrazione.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta di ieri parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 176, di cui al disegno di legge di conversione n. 4159.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pezzati.

**ALESSANDRO TESSARI (rivolto al Questore Pucci)** Sei uno... e un buffone, se non sai che c'è il pulsantino che stacca la radio-aula!

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari! Onorevole Pucci, la prego, non gli rivolga la parola, poiché la sta insultando.

**ALESSANDRO TESSARI.** Non è informato che lei ha un pulsante segreto!

**PRESIDENTE.** Ha la parola il relatore onorevole Pezzati...!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ha staccato la radio-aula! C'è una censura stalinista! Siamo all'EIAR, al fascismo!

ALESSANDRO TESSARI. L'ultimo giorno si stacca... Ha paura!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vi rendete conto, colleghi? Un Presidente che spegne la radio dell'aula quando vi sono interventi che non intende far conoscere alla gente!

ERNESTO PUCCI. Non esiste la radio dell'aula!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzati.

ALESSANDRO TESSARI. È l'ultimo atto elegante della sua Presidenza!

SERGIO PEZZATI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame reitera il precedente decreto n. 59 dell'11 marzo 1983 che contiene provvedimenti...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

ROBERTO CICCIOMESSERE. Fa bene ad andarsene!

ADELAIDE AGLIETTA. Vada, vada...! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

SERGIO PEZZATI, *Relatore*. Il decreto-legge al nostro esame reitera il precedente decreto n. 59 che contiene provvedimenti in materia di previdenza e di sanità e per il contenimento della spesa pubblica. È un problema che la Camera conosce ormai in modo approfondito...

ALESSANDRO TESSARI. È la terza volta che è morto questo decreto!

SERGIO PEZZATI, *Relatore*. Il decreto-legge riprende il contenuto dei decreti-legge nn. 1, 2 e 3 del 1983, raggruppandoli, come già aveva fatto il decreto-legge

n. 59, in un unico provvedimento. La Camera non ha esaurito l'esame di questa materia, e quindi, lo stesso decreto-legge n. 59 è decaduto, lo scorso 11 marzo, per decorrenza del termine costituzionale.

La Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, l'adozione del decreto-legge n. 176, che viene ora sottoposto all'esame della Camera. Come è noto, il provvedimento reca norme riguardanti i settori della previdenza, della sanità ed il contenimento della spesa pubblica, in alcuni settori della pubblica amministrazione, come quello finanziario e quello della scuola. Si tratta di provvedimenti di particolare importanza, che rientrano nella manovra economica che il Governo propose al Parlamento fin dall'inizio della sua attività e che costituivano un punto determinante e qualificante dello stesso programma del Governo. La necessità e l'urgenza di adottare immediate misure in materia previdenziale, sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica è dettata, appunto dalla necessità di contenere la spesa nel settore previdenziale e sanitario, proprio attraverso le norme che il provvedimento reca.

La particolare contingenza in cui si discute della esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, dopo lo scioglimento delle Camere, credo accenti la necessità di esaminare questo provvedimento, come sottolinea giustamente la relazione del Governo che accompagna il testo del provvedimento stesso: in tale relazione, infatti, si sottolinea che la crisi di Governo e lo scioglimento anticipato delle Camere non hanno consentito il completamento dell'iter del disegno di legge di conversione del decreto n. 59, ponendo pertanto al Governo dei gravi problemi, in quanto il provvedimento recava una serie articolata e coordinata di misure dirette a razionalizzare la spesa pubblica ed a contenere l'inflazione e — come ho sottolineato precedentemente — si inquadra nel più ampio contesto della manovra economica delineata nel programma governativo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Per questi motivi il Governo ha ritenuto necessario reiterare questo decreto-legge, con un contenuto sul quale non mi soffermo (perché non siamo in sede di esame del merito), ma che è parzialmente diverso da quello del precedente decreto-legge, essendosi infatti tenuto conto degli orientamenti emersi dal dibattito parlamentare nonché di situazioni sopravvenute successivamente all'emanazione del precedente provvedimento. Ricordo agli onorevoli colleghi che per tutti i precedenti decreti-legge (dapprima i tre distinti decreti-legge in materia sanitaria, previdenziale e sulla spesa pubblica in generale, indi il decreto-legge n. 59 dell'11 marzo) la Camera ha riconosciuto la esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge stessi.

È per tutte queste motivazioni che propongo alla Camera di confermare il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 176. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento può intervenire un deputato per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare, per un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 63.

**PRESIDENTE.** Onorevole CiccioMessere, lei potrà formulare tale richiamo se lo ritiene, in un momento successivo. Ho infatti, già dato la parola all'onorevole Macis.

**ADELAIDE AGLIETTA.** È un richiamo al regolamento, signor Presidente!

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole Aglietta!

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Chiedo, ai sensi dell'articolo 63 del regolamento, la seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Onorevole CiccioMessere, ho già dato la parola all'onorevole Macis.

Onorevole Macis, la prego di iniziare il suo intervento.

**FRANCESCO MACIS.** Signor Presidente, la vicenda del decreto al nostro esame è abbastanza nota e veniva richiamata dal relatore poco fa.

Questo decreto legge riprende i contenuti del precedente decreto-legge dell'11 marzo 1983, n. 59 che, a sua volta, aveva riunito i decreti n. 1, 2 e 3 del gennaio di quest'anno.

La ragione addotta, e che qui è stata riproposta dal relatore a sostegno della necessità ed urgenza di tali decreti, era quella di portare a compimento una manovra di carattere economico tesa a contenere la spesa sanitaria, la spesa previdenziale e quella del settore della pubblica istruzione. Ho detto «era» perché in realtà la manovra economica sottostante alla emanazione del decreto si è persa per strada; infatti, proprio ieri un quotidiano tra i più accreditati per le questioni di carattere economico calcolava che il contenimento della spesa, inizialmente previsto attorno ai 6.700 miliardi di lire, si è ridotto, dopo le modifiche che sono state via via introdotte, attorno ai 2.000 miliardi.

Quindi, anche se si volesse prendere in considerazione come motivo valido per il riconoscimento dell'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza quello della manovra economica inizialmente avviata dal Governo, dovremmo dire che questa manovra economica in realtà non ha più alcuna consistenza.

La nostra parte politica nelle discussioni sui precedenti decreti aveva anche indicato le proposte di legge all'interno delle quali avrebbero dovuto trovare collocazione le norme contenute nel decreto; sostenemmo che la sede naturale della manovra economica doveva essere la legge finanziaria, mentre gli interventi in campo previdenziale, che rappresenta uno dei problemi più importanti sul piano del contenimento della spesa e su quello della giustizia sociale, avrebbero dovuto trovare collocazione nel progetto di riforma del sistema pensionistico, già all'esame della Camera.

Oggi possiamo rilevare che la soluzione, poco corretta sul piano istituzionale, del ricorso ai decreti-legge, in un primo tempo, e il mancato utilizzo della legge finanziaria hanno finito per ritardare e svuotare di significato la manovra che si intendeva portare avanti. Ma allora perché reiterare il decreto, visto che queste ragioni, richiamate dal relatore, non esistono più?

Nella relazione si afferma che la crisi di Governo e lo scioglimento anticipato delle Camere non hanno consentito il compimento dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di conversione del decreto n. 59.

Questa affermazione non è esatta, perché il decreto-legge non è stato convertito non per ragioni che attengono allo scioglimento anticipato delle Camere, ma per i dissensi che già si erano rivelati all'interno della maggioranza sui contenuti del provvedimento, per quelle ragioni di carattere politico-istituzionale che avevamo richiamato: era andata maturando in tutti i settori, compresi quelli della maggioranza, la consapevolezza dell'impossibilità di pervenire, entro i termini costituzionali, all'approvazione di questo provvedimento che costituiva un compendio di anomalie, una autentica mostruosità sul piano giuridico. La sua reiterazione costituisce pertanto, in questa situazione, una violazione della norma costituzionale, che prescrive il termine di 60 giorni per la conversione in legge dei decreti. Il Governo, quindi, avrebbe fatto certamente bene se si fosse

astenuto dal riproporlo, per un elementare senso di rispetto della Costituzione ed anche del Parlamento. Aggiungo che il Governo — qualsiasi Governo — avrebbe fatto bene ad evitare di introdurre modifiche che non hanno alcun significato sul piano della manovra di carattere economico che ricordavo prima, e che è stata ricordata anche dal relatore, cioè la manovra economica diretta al contenimento della spesa pubblica, ma che hanno valore sul piano elettorale, perché tendono proprio ad allargare la spesa pubblica.

Ma voglio soprattutto dire che è inammissibile che questo comportamento sia stato tenuto non da un Governo in astratto, non da un Governo qualsiasi, ma da questo Governo dimissionario, da un Governo in carica dopo lo scioglimento delle Camere, da un Governo che non gode più della fiducia del Parlamento.

Non esistono quindi i presupposti di necessità e di urgenza per l'emanazione del decreto al nostro esame e vi sono serie motivazioni politiche e di correttezza costituzionale che debbono portare ad escludere la reiterazione del provvedimento. Non voglio aggiungere altre parole a quelle che in altre occasioni, anche su questo provvedimento, sono state dette a proposito delle eterogeneità della materia, del modo in cui tale materia viene trattata, che contrasta di per sé con i caratteri del decreto-legge. Per sua natura, infatti, il decreto-legge deve intervenire in maniera limpida e chiara in situazioni di urgenza straordinaria, e non deve essere un trattato prolisso e incomprensibile, che accatasta l'una sull'altra varie materie, in maniera del tutto disordinata. Ci troviamo quindi dinanzi ad un classico di produzione legislativa confusa, incomprensibile, farraginoso.

Ma vi è un'altra ragione, assai grave sul piano politico e costituzionale. Tutti sanno — e lo sapeva il Governo all'atto della deliberazione per l'emanazione del provvedimento — che questo decreto-legge non sarà convertito. Perché allora non limitarsi alle poche norme veramente urgenti, che ripetutamente abbiamo indica-

to, lasciando al nuovo Governo e al nuovo Parlamento il potere di intervenire su questa materia? Si tratta di un ulteriore atto di arroganza; ma è un atto di gravità politica eccezionale, perché rischia di riflettersi sull'attività del prossimo Parlamento. Già si parla, infatti, di un «decreto *ter*» sul contenimento della spesa previdenziale e sanitaria, che naturalmente non potrà avere quei contenuti elettoralistici che ha il provvedimento oggi in esame, che decade l'11 luglio.

Vorrei quindi concludere molto rapidamente. Vi sono ragioni precise che indicano la mancanza dei presupposti di necessità e di urgenza. Non esiste inoltre alcun motivo serio di politica economica. Vi sono ragioni per censurare la reiterazione del decreto e il modo in cui esso è stato concepito. Vi è soprattutto, a questo punto, l'esigenza di non consentire che si ipotichi l'avvio della prossima legislatura all'insegna della decretazione d'urgenza: a questo punto non esiste nemmeno (già non avrebbe dovuto esistere neanche prima, a norma dell'articolo 96-*bis* del regolamento), dopo lo scioglimento delle Camere, un vincolo di maggioranza e di minoranza per la votazione su questi provvedimenti.

Allora, poiché noi usciamo da una legislatura sofferta, da una legislatura contrastata, sulla quale si è abbattuto, sino a paralizzare la attività del Parlamento, l'abuso della decretazione d'urgenza, crediamo che si debba dare un segnale preciso, che abbia il significato di voler ritornare al rispetto della Costituzione, di non pregiudicare l'attività del futuro Parlamento, respingendo questo decreto.

Il Parlamento in tal modo esprimerebbe un'opinione chiara e precisa sul fatto che i decreti-legge, dei quali si è abusato nel corso dell'ottava legislatura, non devono costituire il pane quotidiano della nuova legislatura. Anche per la ragione, quindi, di non ipotecare l'attività del prossimo Parlamento, l'attività di chi succederà a noi in questi banchi nei prossimi mesi, credo di poter invitare i colleghi a votare contro il parere proposto dal relatore.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo intende riferirsi?

ROBERTO CICCIOMESSERE. All'articolo 63 del regolamento, che riguarda la pubblicità dei lavori parlamentari, che credo sia la questione più delicata e fondamentale di una istituzione democratica. Se lei mi consente di parlare, signor Presidente, vorrei citare il primo comma dell'articolo 63, dove si afferma che le sedute dell'Assemblea sono pubbliche; che la pubblicità dei lavori nella forma della trasmissione televisiva diretta, è disposta dal Presidente della Camera. L'articolo 63, quindi, al suo primo comma, afferma innanzitutto un principio generale, la pubblicità dei lavori dell'Assemblea, e secondariamente afferma che la Presidente della Camera può, sotto la sua responsabilità, autorizzare la pubblicità sotto la forma della trasmissione diretta.

Ebbene, signor Presidente, accade che lo strumento con il quale si realizza l'effettiva pubblicità dei lavori, cioè la cosiddetta «radio-aula», viene interrotta (a discrezione del Presidente, credo, poiché non mi risulta che qualche funzionario sia stato incaricato di questo), e viene interrotta esclusivamente quando un deputato radicale si alza ed avanza critiche nei confronti della Presidenza. Io sono troppo giovane, non conosco cosa succedeva in altri luoghi o in questo luogo in altre epoche; ma credo che un comportamento di questo genere sia semplicemente inqualificabile, e soprattutto credo che il Presidente di Assemblea debba eventualmente assumersi personalmente, pubblicamente, la responsabilità di impedire la trasmissione radiofonica diretta dei lavori dell'Assemblea, e non compiere atti di soppiatto senza assumersene pienamente la responsabilità.

Per queste ragioni chiedo formalmente al Presidente d'Assemblea di rinunciare a questa pratica oppure di affermarla rendendone noti i criteri. Nel caso in cui il Presidente ritenesse di dover continuare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

— in base, credo, ad una delibera dell'Ufficio di Presidenza — in questa attività censoria nei confronti del gruppo radicale, io chiedo a nome del gruppo radicale (a nome di Roccella e Alessandro Tessari, che rappresentano la presidente Bonino, attualmente impedita di partecipare ai lavori della Camera) di deliberare di riunirsi in seduta segreta, per ovvi motivi. Non è ammissibile infatti che siano segreti soltanto alcuni interventi — quelli dell'opposizione, quelli che vengono considerati poco accoglibili — e non tutti gli altri. Su tale richiesta, come da precedenti, noi chiediamo che si voti a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, lei si è richiamato all'articolo 163 del regolamento. La pubblicità — come in genere si dice forse in forma un po' fari-saica nelle aule giudiziarie —, lei me lo insegna, non è assicurata dalla trasmissione dei lavori dell'Assemblea attraverso la «radio-aula», altrimenti dovremmo dire che in passato non vi è mai stata pubblicità. La pubblicità...

**ALESSANDRO TESSARI.** Parliamo di radio-aula!

**PRESIDENTE.** La pubblicità delle sedute della Camera è assicurata dai resoconti stenografico e sommario e dalla presenza, nelle tribune, dei giornalisti e del pubblico. È riservato al Presidente, alla sua funzione di direzione dei lavori dell'Assemblea, al fine di assicurare il buon andamento — oltre a chiedere ai colleghi se possono parlare un po' sottovoce, per riservarsi la voce per i prossimi comizi elettorali —, il diritto-dovere di far sgombrare le tribune, di ridurre, quindi, questa forma di pubblicità — non certamente quella assicurata dai resoconti — in momenti di agitazione, quando in aula si verifica un comportamento che può essere ritenuto eccessivo, agitato, quando si è alla vigilia di quello che viene chiamato tradizionalmente, a mio avviso con termine eccessivo, il tumulto. Il Presidente ha il diritto-dovere, in questi casi, di

ridurre le presenze esterne nelle tribune. Allo stesso modo non può essere sindacata in alcun modo le facoltà del Presidente di disinserire il collegamento audio dell'aula con gli uffici, tale collegamento non attiene in alcun modo alla pubblicità dei lavori dell'Assemblea; avendo meramente funzioni di servizio.

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** Se c'è un tumulto in aula, sicuramente ciò che lei ha detto sul potere-dovere del Presidente è esatto. Ma non se interviene un deputato. L'intervento del presidente del nostro gruppo era un tumulto?

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, non facciamo un dialogo. Io le ho dato una spiegazione pacata ed anche lei si attenga, almeno in questo «tramonto», ad una pacatezza che mi pare più confacente anche al momento politico, in modo da non creare condizioni che costringano il Presidente a servirsi di questo mezzo; in tal modo la discussione potrà proseguire nel modo più sereno.

**ADELAIDE AGLIETTA.** Di quale mezzo?

**PRESIDENTE.** Adesso seguiamo.

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** Insisto sulla richiesta che la Camera si riunisca in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** La sua richiesta non è motivata! La richiesta ha bisogno di una motivazione. Io mi assumo la responsabilità di dire che non vedo assolutamente...

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** È una richiesta formale che faccio a nome del gruppo radicale.

**PRESIDENTE.** Esatto. Ed io, di fronte a questo, formalmente le rispondo che manca una motivazione sufficiente...

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Il regolamento non dice che ci deve essere una motivazione!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

PRESIDENTE. ...manca una motivazione sufficiente perché io metta in votazione...

ROBERTO CICCIOMESSERE. La richiesta può essere fatta anche semplicemente per iscritto, senza necessità di motivazione, ai sensi dell'articolo 63 del regolamento. Ma, se lei me lo consente, la motivo ora.

PRESIDENTE. Che motivazione vuol dare, onorevole CiccioMessere? Ha già avanzato prima una motivazione che io non ritengo sufficiente.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non è nei suoi diritti.

PRESIDENTE. Le assicuro che è nei miei diritti.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non è necessaria una motivazione. Basta la richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, vuol lasciar parlare il suo collega o volete fare il coro di una tragedia greca?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il regolamento non prevede...

PRESIDENTE. Ma la logica sì, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Comunque c'è il precedente di una richiesta di seduta segreta avanzata dall'allora presidente del gruppo radicale Marco Pannella, che è stata votata dall'Assemblea a scrutinio segreto!

PRESIDENTE. Lei vuole che sia posta in votazione?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, e a scrutinio segreto, come da precedenti!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, non creiamo un precedente alla fine della legislatura...

ROBERTO CICCIOMESSERE. I precedenti ci sono già: uno è quello che le ho ricordato, quando la proposta Pannella è stata votata a scrutinio segreto!

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Mi sembra, signor Presidente — le confesso che sono stato un po' disattento —, che il collega radicale ponga un problema di votazione...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. A quale articolo ti richiami?

GERARDO BIANCO. All'articolo 41, collega Aglietta (*Commenti al centro*). Mi riferisco in particolare al problema della pubblicità dei lavori.

Credo che la pubblicità dei nostri lavori sia ampiamente assicurata ai sensi del regolamento. Esiste poi uno strumento di trasmissione all'esterno del dibattito, assolutamente estraneo alla pubblicità dei lavori che ripeto, è pienamente garantita. Pertanto, credo la richiesta avanzata dai colleghi radicali sia assolutamente improponibile.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È «radio-aula» che viene interrotta quando interviene l'opposizione! Il Presidente considera tumulto un intervento dell'opposizione! Che democrazia è questa? (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi consentano. L'onorevole CiccioMessere ha fatto prima un commento ad una situazione; al termine di questo, in applicazione del terzo comma dell'articolo 63, il quale dice: «Su richiesta del Governo o di un presidente di Gruppo, o di dieci deputati, l'Assemblea può deliberare di riunirsi in seduta segreta», ha chiesto, con la motivazione che i colleghi hanno inteso, che l'Assemblea si riunisca in seduta segreta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Colui che presiede in questo momento si è assunto la responsabilità di dire che non ritiene che questa richiesta possa essere messa in votazione. E ciò perché personalmente, nella responsabilità che ha in questo momento, che non gli conferisce alcuna infallibilità... (*Proteste del deputato Aglietta*).

Riesce a tacere in questa ultima seduta, onorevole Aglietta? No? E allora me ne rincesce (*Proteste del deputato Aglietta*). Io sto dando... (*Proteste del deputato Aglietta*).

Onorevole Aglietta, la richiamo all'ordine per la prima volta. Vede, onorevole Aglietta, nel caso che lei fosse candidata alle prossime elezioni questo costituirebbe propaganda, ma non credo che servirà molto né a lei né a me. Quindi, la prego, almeno per una ragione di buona educazione... (*Proteste del deputato Aglietta*). La prego di smetterla!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Si mantenga pure la sua candidatura: a me non interessa!

PRESIDENTE. La prego di smetterla!

*Una voce al centro.* La mandi fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non c'è bisogno di consigli!

Allora, sto dando spiegazione di quanto richiesto dall'onorevole CiccioMessere, come è mio dovere; ma, come è mio diritto e dovere sto dando anche l'interpretazione che mi compete. Se ci fosse scritto, al terzo comma dell'articolo 63, che su richiesta di un presidente di gruppo l'assemblea «deve» deliberare di riunirsi in seduta segreta, dovrei appellarmi necessariamente all'Assemblea; ma qui c'è scritto: «L'Assemblea può». Ciò significa che il Presidente può valutare la richiesta che, ai sensi dell'articolo 63, gli perviene. E io ritengo che in questo caso non ci sia motivazione sufficiente e quindi chiudo il problema.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO ROCCELLA. L'Assemblea può, non il Presidente!

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'Assemblea può con il voto!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, chiude in bellezza anche lei!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 96-bis per dimostrare che questo provvedimento non presenta le caratteristiche richieste dall'articolo 77 della Costituzione. Richiamo alla mia memoria (certamente è vivo nella mente di tutti gli altri) che un decreto-legge può essere emanato dal Governo solo se ricorre la condizione della straordinaria necessità ed urgenza.

Nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 maggio 1983, n. 176, leggo queste parole: «La crisi di Governo e lo scioglimento anticipato delle Camere non hanno consentito il compimento dell'iter parlamentare del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59 (atto della Camera n. 4001), contenente misure urgenti in materia previdenziale, sanitaria e di contenimento della spesa nel settore pubblico».

Poiché non è vero che è lo scioglimento delle Camere a non aver consentito l'esame del provvedimento, visto che proprio per i decreti-legge le Camere sono chiamate ugualmente a riunirsi e a deliberare, in modo da consentire lo svolgimento dell'iter previsto nel termine costituzionale dei 60 giorni, il Governo ha evidentemente sentito il bisogno di scrivere nella relazione quanto ho letto, proprio perché capiva che non esistevano affatto i requisiti di urgenza e di straordinaria necessità. In caso contrario, avrebbe lasciato che il Parlamento continuasse ad esaminare il precedente decreto (*Il deputato CiccioMessere entra in aula e pone sul banco del Comitato dei nove un registratore*).

Il fatto che l'esame di quel decreto non sia continuato sta ad indicare che nella stessa maggioranza non si era d'accordo sul provvedimento e non vi era la volontà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

politica di convertirlo nei termini costituzionali.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa se la interrompo, onorevole Baghino, ma vorrei chiedere all'onorevole Cicciomessere cosa sia l'apparecchio che ha portato in aula.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** È un semplice registratore, signor Presidente, per poter registrare quelle parti che lei ritiene tumultuose e che sono invece niente altro che l'espressione del dissenso. Serve quindi a garantire la pubblicità dei lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, questo non è consentito. Dispongo pertanto che l'apparecchio sia tolto dall'aula e invito i deputati questori a coadiuvare il Presidente.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Dove è scritto che non è consentito?

**PRESIDENTE.** Non è consentito perché il regolamento prevede altre forme di pubblicità della seduta (*Il deputato questore Caruso si reca presso il deputato Cicciomessere, che rifiuta di consegnare il registratore*).

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Cosa fai, mi metti le mani addosso? Toglimi le mani di dosso!

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, non faccia resistenza! (*Vive proteste dei deputati radicali*).

Onorevole Cicciomessere, la prego di uscire dall'aula! Il fatto che lei commette è in contrasto con la disciplina della seduta! La escludo dall'aula! (*Il deputato Cicciomessere esce dall'aula e consegna il registratore al deputato Roccella — Il deputato Bocchi si scaglia contro il deputato Cicciomessere, trattenuto dai commessi — Il deputato questore Caruso toglie al deputato Roccella il registratore — Vive, reiterate proteste dei deputati radicali*).

L'onorevole questore ha compiuto il

suo dovere! (*Applausi alla estrema sinistra — Vive proteste del deputato Aglietta*).

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Un pò violentemente! Con la solita violenza!

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, non faccia la vittima fuori tempo, perché tanto qui non vi è nessuna possibilità di entrare nel martirologio laico! Prosegua, onorevole Baghino.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Infatti, signor Presidente, qui c'è solo l'Inquisizione!

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, lei vuole che io allontani dall'aula anche lei. Invece non lo faccio, così lei è costretta a rimanere qui! Mi rincresce, ma questo fatto glorioso non le viene consentito! (*Vive proteste del deputato Aglietta — Applausi*).

**FRANCESCO CORLEONE.** Presidente, non è che il registratore se lo vendono!

**PRESIDENTE.** Non facciamo questo inutile finale! Prosegua, onorevole Baghino.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Essendo stato dimostrato che il Governo, per presentare il decreto con diversi ritocchi, ha avuto bisogno di iniziare la relazione con una falsità, sarebbe già questo sufficiente per dire che l'articolo 77 della Costituzione non è stato rispettato. Dobbiamo tener presente che siamo già, al terzo provvedimento di questo tipo; se gli altri decreti-legge attinenti alla stessa materia non sono stati esaminati completamente e non hanno quindi esaurito il loro iter, lo si deve proprio alla mancanza di una volontà politica nella maggioranza, poiché questi decreti erano stati presentati per la conversione nel disaccordo della maggioranza di governo: se disaccordo esisteva in chi ha presentato il provvedimento, per lo meno all'interno della maggioranza doveva esservi chi non riteneva sussistenti i presupposti dell'articolo 77 della Costitu-

zione od anche non riteneva attinenti alla situazione determinati articoli del provvedimento!

Come mai all'ultimo momento e proprio alla vigilia dello scioglimento delle Camere il Governo senza riunirsi ancora e deliberare ulteriormente, in questo disaccordo, senza tenere presenti tutte le osservazioni fatte dai diversi gruppi sui precedenti decreti-legge, ne presenta urgentemente un terzo? Evidentemente ha ritenuto che qualche gruppo in quest'aula od anche al Senato avrebbe potuto mutar parere con il ritocco di qualche articolo, ritocco che non fa più rispondere il decreto al motivo per il quale era stato emanato la prima e reiterato la seconda volta.

Il decreto è stato infatti collegato alle norme finanziarie ed all'impegno per il contenimento della spesa: se è vero, come è vero, che nel precedente provvedimento era previsto il risparmio di 6 mila miliardi, si passa a 2 mila miliardi; evidentemente c'è uno spostamento nel contenimento di 4 mila miliardi che dovrebbero essere ricercati attraverso la legge finanziaria, che è stata approvata: c'è almeno un'alterazione in questo, vi è quindi un'ulteriore non rispondenza allo stato di necessità. Non si rispettano le norme costituzionali né le leggi ordinarie; tanto è vero che l'articolo 4, ad esempio, presenta 26 commi che di fatto rappresentano 26 articoli! Si altera allora il potere, il diritto-dovere della Camera di esaminare il provvedimento articolo per articolo, di procedere articolo per articolo all'esame degli emendamenti ed alle votazioni, perché la votazione su di un articolo può provocare mutamenti di comportamento, addirittura può comportare l'inutilità di proseguire ulteriormente l'esame degli articoli. Ma qui tutto è conglobato in questo articolo 4: si tratta di ben 26 articoli, 26 norme attinenti a categorie, eventi e situazioni del tutto differenti! Con un solo articolo, ci si vorrebbe limitare alla semplice approvazione o disapprovazione!

Oltre a questi motivi, aggiungo che è stato inserito qualche gingillo qua e là che giova notevolmente alla propaganda elettorale: per tutto questo, per le ragioni

addotte quando abbiamo discusso a norma dell'articolo 96-bis sui precedenti decreti attinenti alla stessa materia, annunziamo il nostro voto contrario circa l'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione di questo decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri...

MASSIMO TEODORI. È previsto un tumulto, Presidente? C'è un preveggenza in aula? (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*).

ALESSANDRO TESSARI. Volevo scherzosamente dire, signor Presidente, che l'affetto che ho per il mio presidente Emma Bonino è tale che quando lei parlava avevo il cuore in tumulto, ma non pensavo che il mio tumulto potesse essere interpretato dal Presidente per autorizzarlo a staccare la radio di collegamento con la Camera.

PRESIDENTE. In quel caso si staccerebbe il *pace-maker* che non le auguro mai di portare.

ALESSANDRO TESSARI. Noi riteniamo che Marco Pannella — il quale l'altro giorno in televisione ha dichiarato una cosa gravissima, e cioè che non si siede con i bari alla competizione elettorale — abbia interpretato ciò che noi possiamo verificare anche in quest'ultima seduta della Camera. Dico questo con molta amarezza, signor Presidente, in quanto avremmo voluto che l'ultimo giorno di vita dell'ottava legislatura non fosse stato caratterizzato dai colpi di mano che si sono oggi verificati. Si stacca la radio-aula (e non *Radio radicale*, come erroneamente si è detto), quando parla un deputato radicale. Il Presidente Iotti ha fatto applicare sotto il tavolo della Presidenza un pulsante con il quale decide insindacabilmente quali sono i deputati che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

possono farsi ascoltare fuori di qui. Chiudo su questo argomento, anche se ritengo questi fatti estremamente gravi.

Noi siamo chiamati oggi a giudicare, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, un decreto-legge per la terza volta presentato alla Camera, che la Camera per due volte non ha ritenuto opportuno convertire in legge. Signor Presidente, lei sa che il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione afferma che la Camera, in assenza della conversione in legge dei decreti, è chiamata a sopperire agli effetti della mancata conversione in legge. Questo però non vuol dire che il Governo debba ripresentare nell'identico testo i decreti-legge che la Camera non ha ritenuto di convertire. Siamo quindi di fronte ad un gioco da bari di bassa lega; qui si gioca a zecchinetta! Vi sono tre decreti-legge che la Camera non ha convertito in legge e, come se nulla fosse, vengono ripresentati; e tutti i costituzionalisti presenti in questa Camera tacciono, sapendo che qui si sta barando!

Non so che cosa dire quando ascolto il compagno comunista Macis affermare che il Governo ha inondato l'ottava legislatura di decreti-legge. Ma quando mai ne avete fatto cadere uno, compagni comunisti? Ieri sera in Commissione affari costituzionali vi ho invitato ad esprimere parere negativo su questo decreto; mi avete però detto che voi, compagni comunisti, avete la strategia della guerriglia. Vi fate battere dalla maggioranza — che in quel momento era formata da soli 9 deputati — per poi schiacciare la maggioranza in Assemblea. Ma questa guerriglia l'avete solo nella testa, perché non l'avete mai esercitata durante tutta l'ottava legislatura. Sei governi sono caduti in questo periodo per fatti loro, per beghe tra socialisti e democristiani e voi siete sempre stati a guardare, così come siete stati a guardare i 170 decreti-legge che giudicavate incostituzionali. Uno dei titoli di questi decreti, compagno Pochetti...

MARIO POCHEZZI. Ma quale compagno? Cerca di essere più serio, Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. O si è compagni veri oppure si fanno le finte. Il decreto-legge sulla spesa pubblica è nato per risparmiare. Ora, quando si ha un ministro delle finanze, come Francesco Forte, che si fa scappare 100 mila miliardi di tasse e nonostante tutto siede ancora al suo posto, c'è da qualificarsi o da squalificarsi a sufficienza. Avendo quindi dimenticato di prelevare 100 mila miliardi di tasse, il ministro Francesco Forte ha pensato bene di andare a rubare dalle tasche dei pensionati, da coloro che hanno bisogno di far ricorso al servizio sanitario nazionale, qualche soldo in più. È nato perciò il balzello del *ticket* e il taglio sulle misure previdenziali. Anche su questo il Governo non ha una coerenza ed una unità, tant'è che l'unica voce — per altro soppressa — che poteva offrire al Governo la possibilità di risparmiare era quella dell'integrazione al minimo delle pensioni di cui godono almeno 7 o 8 milioni di italiani. Molti di questi hanno l'integrazione al minimo (cioè 240 mila lire) in aggiunta a pensioni che possono anche essere non trascurabili, poiché anche l'alta dirigenza dello Stato con uno o due milioni al mese di pensione può godere del cumulo con la pensione minima. Di fronte a questo scandalo, che costa all'INPS 20 mila miliardi era necessaria la chiarezza.

Non avete voluto fare la riforma del sistema pensionistico, e anche voi compagni comunisti — che ora in campagna elettorale sbandierate questa mancata riforma — avete la coda di paglia, perché avreste potuto usare la vostra forza per imporre a questa Camera l'esame della riforma del sistema pensionistico e dell'aumento dei minimi di pensione. Ma non lo avete voluto fare per rispettare le contraddizioni del Governo, perché avete uno stile elegante e non volete mettere in difficoltà Fanfani, come non avete messo in difficoltà i due governi Spadolini, quello di Forlani e i due di Cossiga! Il vostro stile, purtroppo, è rimasto quello dell'unità nazionale, ed io credo che questo si paghi, cari compagni comunisti! E così avete consentito al Governo di presentare in aula, l'ultimo giorno di seduta, un de-

creto-legge con il parere favorevole della Commissione affari costituzionali, perché ieri pomeriggio non avete voluto compiere questo atto di coraggio e bocciare il decreto del Governo, convocando i vostri deputati, che erano già a Roma, perché sono sempre diligenti! Ancora una volta avete messo la vostra forza al servizio di questo «cadavere» del Governo Fanfani: è inaudito quello che avete fatto!

Allora, signor Presidente, che senso ha usare le procedure regolamentari e procedere al sequestro del registratore che aveva il collega Cicciomessere, per rispondere polemicamente ad una Presidenza che a noi è parsa non interpretare il diritto di tutti i deputati di sostenere e di assumersi la responsabilità di ciò che dicono alla Camera, senza censure preventive, se non si vuole far cadere la Camera stessa al livello di un tavolo da bari e biscazzieri, con regole truccate? Perché la «sceneggiata» di Caruso che ha sequestrato il registratore? Sono cose inaudite!

**PRESIDENTE.** Stia al tema, onorevole Tessari, la prego!

**ALESSANDRO TESSARI.** Certo, signor Presidente.

Il titolo terzo di questo decreto-legge riguarda i tagli alla spesa pubblica. Il ministro Francesco Forte, che ha impedito alla Guardia di finanza di andare a frugare nelle carte del partito socialista di Torino, che si è anche dimenticato — come dicevo — di racimolare 100 mila miliardi di tasse, ha pensato bene che esiste un settore parassitario in Italia, di cui si parla nel titolo terzo, cioè il settore della scuola, e in particolare quello degli insegnanti precari, il supplente temporaneo, che è notoriamente un «parassita accaparratore». E quindi bisogna togliergli una fetta di contingenza, bisogna metterlo in condizioni di non avere retribuito il mese estivo di vacanza o le festività; analogamente, bisogna eliminare l'insegnante d'appoggio nelle classi con bambini handicappati, che è notoriamente uno spreco infame e bisogna aumentare il tet-

to di 30 alunni per classe. Queste, signor Presidente, sono le misure urgenti che contempla questo decreto: a cosa servono, se non a fornire una risposta odiosa, canagliasca, ad una categoria che già paga con il disagio che conosciamo?

Ebbene, che cosa è successo, compagni comunisti, con questo decreto, quando esso è venuto all'esame della Commissione istruzione? Vi è stato da parte vostra e nostra un giudizio concordemente e fortemente negativo e persino il relatore Brocca, democristiano, ha detto che si trattava di un decreto infame. Ma c'è di più: anche il sottosegretario democristiano Santuz ha detto di non sapere chi fosse l'imbecille che ha redatto questo decreto (parlo sempre delle misure concernenti il settore della scuola)! Ed allora noi, contenti, abbiamo proposto di respingere questo decreto o di invitare il Governo a ritirarlo. Ci si è risposto che la Commissione istruzione poteva dare soltanto un parere e che l'esame di merito spettava alla Commissione bilancio. Siamo così andati alla Commissione bilancio e lì, nel momento del voto, abbiamo scoperto che l'ineffabile Macciotta, capogruppo comunista alla Commissione bilancio, faceva uscire i 13 deputati comunisti per poter perdere elegantemente, votando lui solo contro il decreto, assieme al collega radicale Calderisi e a Catalano del PDUP. Siccome la maggioranza poteva contare su 5 deputati, il gruppo comunista ha fatto in modo di restare sotto, perché guai a mettere in difficoltà il Governo! Non portare in Assemblea il decreto era ritenuto scandaloso ed eversivo, salvo poi andare nelle piazze, durante lo sciopero nazionale della CGIL-scuola, UIL e CISL. Ci sono state due giornate di sciopero nazionale contro questo decreto infame e canagliesco, che rapina — ripeto — 100-150 mila lire dalle tasche del supplente temporaneo. Alla faccia di quello che abbiamo detto sulla scuola! Alla faccia delle conquiste per l'insegnante di appoggio nelle classi con bambini handicappati! Alla faccia del tetto dei 30 alunni per classe!

Ma, sottosegretario Tiraboschi, lei ci ha detto che erano misure ridicole, che ser-

vivano a far risparmiare 30-40 miliardi allo Stato! Ma quale sensatezza, quale logica c'è nel proporre la conversione di questo decreto come ultimo atto di questa Camera? C'è da vergognarsi! C'è da vergognarsi per il modo in cui questo Governo ha saputo comprare le opposizioni, tutte le opposizioni, al suo gioco, alla sua strategia! E, con la complicità della Presidenza di questa Camera, il Governo ha giocato in situazioni pari a quelle dell'unità nazionale, cioè con la sola opposizione di dieci deputati radicali, certamente rompiscatole, ma mai disposti ad addormentarsi o a chiudere gli occhi di fronte a queste autentiche canagliate.

E dire che qui ci sarebbero i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione! Fa ridere! Fa ridere, caro Pezzati! Io ti rispetto e ti ammiro per l'imbarazzo che dimostri quando chiedi alla Camera di convertire in legge decreti che tu stesso sai non essere convertibili, perché sprovvisti di qualsiasi elementare decenza.

Cari sottosegretari socialisti che mi siete davanti, Carpino e Tiraboschi, bastava prendere la relazione del vostro compagno e mio amico Maurizio Sacconi su questo decreto-legge. È una requisitoria contro il decreto, addirittura ironica, perché si chiede quale mai possa essere il ministro che ha scritto una dabbennaggine simile. Lui, il relatore per la maggioranza, invitava il Governo a cassare queste tre ridicole e scandalose misure, che — ripeto — non servono alla logica del contenimento della spesa pubblica. Altre sono le misure per contenere la spesa pubblica, che noi abbiamo additato in occasione della legge finanziaria, quando è passata, invece, la logica della mannaia sugli emendamenti radicali, della questione di fiducia che ha impedito al Parlamento di affrontare in quel contesto le questioni che sono contenute nel decreto stesso.

Una parte consistente, la prima, di questo decreto è materia da riforma del sistema pensionistico. Ma — ripeto — non si è voluto affrontare l'esame di quella riforma e si preferisce procedere con la logica dello stralcio e del tempone. Quante volte abbiamo sentito le lamentele di dirigenti

dell'INPS! Quante volte il compagno socialista Ravenna, presidente dell'INPS, il compagno comunista Truffi, vicepresidente dell'INPS, il rappresentante della Confindustria, altro vicepresidente, il direttore generale, il democristiano dottor Fassari, ci hanno detto: «Basta legiferare in materia previdenziale! Non riusciamo a governare questa baracca, se ci inondate di provvedimenti stralcio! Fate la riforma organica!».

Ma allora, chi è che impedisce che questo avvenga, visto che esiste una volontà straordinariamente maggioritaria?

Il ministro Di Giesi, che adesso ha cambiato dicastero, era il grande avversario della riforma. Fu lei, ministro Di Giesi, che la rinviò in Commissione. Certamente lei aveva diritto di esprimere l'opinione e le perplessità del suo partito, ma lei faceva parte di una maggioranza, che aveva altrettanto dovere di esprimere le controindicazioni sull'*iter* possibile della riforma. Probabilmente, avremmo avuto un dibattito aperto, perché sappiamo che sulle grandi riforme i partiti vengono attraversati da valutazioni che possono essere soggettive, di singoli deputati. Perché no? Perché non dovrebbe essere auspicabile che la Camera possa esprimere — e concludo, signor Presidente — anche valutazioni che fanno capo al ragionamento, alla riflessione, alla sensibilità dei singoli deputati, e non alle logiche di scuderia? Ma così non avete voluto e, adesso, ci proponete questo decreto. E voi del Governo siete tanto poco convinti di questa «manfrina» che non volete convertirlo in legge.

Stamane abbiamo detto al presidente La Loggia che noi siamo disposti a star qui questa e la prossima settimana per discutere della conversione in legge di questo decreto ed egli, che è uomo di mondo, ci ha risposto: «Ho l'impressione che non avremo troppi deputati per esaminare questa conversione in legge...!». Allora la volontà di convertire questo decreto non c'è: potevate allora risparmiarci la «manfrina» di chiamarci per dichiarare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione!

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro chiede di parlare, avverto che, dovendosi procedere alla votazione segreta sulla esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 176, decorre da questo momento il regolamentare termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 13,30.

**La seduta, sospesa alle 13,10,  
è ripresa alle 13,30.**

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale, in relazione ad alcune cose che sono state dette in aula, prima della sospensione della seduta. Se lei mi dice quando me la può dare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, mi riservo di darle la parola al termine della seduta.

Onorevoli colleghi, prima di passare ai voti, vorrei fare una comunicazione. Mi pare sia interesse di tutti poter chiudere la seduta rapidamente, compatibilmente con gli interventi dei colleghi che prenderanno la parola. Per venire incontro a questa richiesta, più che motivata, è intendimento della Presidenza non disporre sospensioni della seduta in corso. Intendo cioè dire che, dopo la votazione, proseguiremo nei nostri lavori fino alla loro conclusione. Faccio presente che per ora vi sono quattro iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali del primo provvedimento. I colleghi dovrebbero quindi, restare nei dintorni dell'aula, per consentire la prosecuzione dei nostri lavori.

Procediamo ora alla votazione.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei

requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 176, di cui al disegno di legge di conversione n. 4159.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	364
Maggioranza .....	183
Voti favorevoli .....	200
Voti contrari .....	164

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arpaia Alfredo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Baldassi Vincenzo  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando

Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cavaliere Stefano  
Caviglia Paolo  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
De Michelis Gianni  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giesi Michele  
Di Giovanni Arnaldo  
Dujany Cesare

Erminerio Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Furia Giovanni  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gatti Natalino

Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Leccisi Pino  
Lettieri Nicola  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Massari Renato  
Matrone Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Mazzarrino Antonio Mario  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Riccardo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tancredi Antonio  
 Teodori Massimo  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Tiraboschi Angelo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
 Bernini Bruno  
 Cristofori Adolfo Nino  
 De Mita Luigi Ciriaco  
 De Poi Alfredo  
 Olcese Vittorio  
 Sanza Angelo Maria  
 Scalia Vito

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti (approvato dal Senato) (4157).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 103, di cui al disegno di legge n. 4157.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Federico, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAMILLO FEDERICO. *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a tutti nota la crisi che coinvolge l'intera economia marittima mondiale e in specie quella italiana; crisi che si riflette in maniera crescente sul sistema portuale nel suo complesso. I nostri porti svolgono un numero di traffici inferiore alla loro potenzialità limitatamente al nostro territorio nazionale e non entrando in concorrenza con Stati stranieri. Oltre 3 milioni di tonnellate di merce con origine o destinazione in Italia passano ormai attraverso porti stranieri. L'analisi delle cause che hanno determinato questa situazione ha formato oggetto di numerosi studi, e non è questa la sede né il momento per soffermarsi sul problema. Tali cause possono per altro genericamente ricomprendersi

in tre principali categorie, concernenti rispettivamente le strutture, attrezzature e servizi portuali, i collegamenti (stradali, idroviali e ferroviari) con l'*hinterland* retrostante, la gestione ed il lavoro portuale.

L'intervento sulla gestione e sul lavoro portuale è quello che costa meno, in termini finanziari, ma né essenzialmente per rendere efficaci gli investimenti e gli interventi sulle strutture, sulle attrezzature e sui servizi e consente di ottenere risultati confortanti. Molti nostri porti, infatti, specialmente quelli in cui operano enti portuali, dispongono di attrezzature discrete, ma ottengono risultati mediocri, poiché tali loro dotazioni non sono convenientemente sfruttate. Al contrario, porti attrezzati in materia più modesta o situati in posizioni meno favorevoli sottraggono traffici a scali meglio ubicati o dotati di attrezzature più ricche e moderne.

Le gestioni portuali, come è noto, sono nel nostro paese molto diverse tra loro. Un dato costante è la presenza esclusiva delle compagnie portuali nella movimentazione delle merci, ma non sempre presente nel porto è un ente portuale; quando è presente, poi, può essere strutturato in forme differenti, che vanno dall'azienda per i mezzi meccanici all'ente economico autonomo. Diversa è anche la presenza dei privati, talora operanti con propri impianti, talora del tutto avulsi dall'ambito portuale operativo.

La crisi dei traffici portuali, riflettente la crisi della economia nazionale e di quella mondiale, si è manifestata non solo nei grandi porti, ma anche nei porti alternativi. La media di impiego mensile nell'intero territorio nazionale dei lavoratori portuali è scesa progressivamente dalle 13,79 giornate lavorate nel 1980 alle 11,44 del 1981 ed alle 10,80 del 1982. La situazione è resa ancora più allarmante dall'introduzione di nuovi sistemi tecnologici nell'ambito portuale, con conseguente minore utilizzazione di manodopera.

La caduta dei traffici, il calo dell'impiego di manodopera, la recessione delle attività portuali hanno comportato introiti

di gran lunga minori al fondo che assicura l'erogazione del salario garantito ai lavoratori portuali delle compagnie e dei gruppi. Tale fondo, che fino al 1980 aveva chiuso il bilancio in attivo, ha fatto registrare nell'esercizio finanziario decorso un disavanzo di circa 72 miliardi.

Va aggiunto — ed anche tale dato induce a riflettere — che nei porti del nord Europa, in cui si è registrato negli ultimi venti anni un aumento del traffico di merci tra il 45 ed il 245 per cento, si è verificata, sia pure in dipendenza di situazioni alquanto dissimili dalla nostra, una progressiva diminuzione della forza lavoro operante nei porti, in una misura variante tra il 14 ed il 56 per cento.

È stato pertanto necessario affrontare urgentemente il problema, allo scopo di tentare di riacquisire al nostro paese ed al nostro sistema portuale quelle correnti di traffico attualmente dirottate verso i porti del nord Europa. Una prima misura, che certo non può, né deve, essere l'unica, è stata quella di intervenire, da parte del Governo, nel sistema portuale per una riduzione del personale esuberante nei porti, attraverso un sistematico provvedimento di esodo.

Non può sfuggire ad alcuno che il provvedimento in esame deve essere seguito da ulteriori provvedimenti, che consentano di dare razionalità e competitività al settore portuale, per mezzo della necessaria riforma delle gestioni portuali, da tempo preannunciata ma che finora non si è riusciti a realizzare. È tempo infatti di porre mano, con ogni urgenza, ad un provvedimento organico di programmazione delle gestioni portuali.

Anche per questo non possiamo non accogliere con soddisfazione questo provvedimento di intervento nel settore portuale. I punti qualificanti del provvedimento sono: la previsione del pensionamento anticipato di 3.500 lavoratori delle compagnie e gruppi portuali rispetto alle 21 mila unità attualmente operanti e di 1.500 dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici rispetto agli 8 mila attuali dipendenti; il ridimensiona-

mento della misura del salario garantito, attraverso la corresponsione da parte del fondo dell'80 per cento della giornata lavorativa base e dell'elemento distinto dalla retribuzione (tale misura comporta la riduzione di circa 70 mila lire nella busta paga dei lavoratori delle compagnie); il divieto di assunzioni alle dipendenze degli enti portuali e delle compagnie fino al 31 dicembre 1986, cioè fino alla completa attuazione dei programmi di pensionamento; l'erogazione di contributi straordinari agli enti portuali e al fondo per far fronte ai disavanzi di esercizio.

Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame lascia naturalmente lo spazio a più di qualche fondata perplessità sia nel testo originario del Governo che in quello emendato dal Senato. Mi riferisco, in particolare, alla considerazione che il decreto-legge unisce in un unico provvedimento decisioni unitarie per tutti gli enti indipendentemente dalle differenti situazioni portuali e finanziarie dei medesimi enti; nello stesso tempo, accomuna nella stessa decisione il socio della compagnia portuale ed il dipendente dell'ente portuale senza tenere conto della natura del rapporto di lavoro e dei principi che regolano il rapporto di impiego pubblico, che stabiliscono il diritto del dipendente ad essere trattenuto in servizio fino alla fine del periodo per cui il rapporto fu instaurato, salvo i casi di gravissime ragioni, tassativamente indicati dalla legge.

È prevedibile che su questo terreno nasca un non facile contenzioso.

Devo anche riferirmi all'altra considerazione relativa alla norma introdotta con l'emendamento 16.3 dal Senato all'articolo 3; su questo punto prevedere la facoltà, che viene attribuita agli enti portuali di partecipare o promuovere la costituzione di società e consorzi alla condizione che questi abbiano finalità strumentali o accessorie rispetto al compito degli enti stessi, ha un significato ambiguo, essendo difficile definire con certezza quali siano effettivamente le finalità strumentali o accessorie rispetto ai compiti di questi enti.

Questa potrebbe essere una norma pericolosa per il rischio di sconfinamento degli enti dalle attività che sono ad essi proprie; per converso, potrebbe essere una norma giusta se, interpretata in un senso correttamente restrittivo, venisse utilizzata dagli enti stessi nella funzione di soggetti della programmazione portuale che ad essi si vuole attribuire.

È un problema che a questo punto deve essere affidato al Governo in sede di applicazione della legge. Infatti, onorevoli colleghi, queste ed altre perplessità vanno superate in considerazione delle ragioni nettamente prevalenti che, anche per la particolarità del momento politico, impongono la rapida approvazione della legge di conversione per evitare che qualunque modifica possa annullare il risultato di un difficilissimo lavoro condotto dal Governo e dai sindacati creando situazioni davvero drammaticamente irreversibili nella portualità italiana.

Per queste ragioni il relatore raccomanda l'approvazione del disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina mercantile.

**MICHELE DI GIESI, Ministro della marina mercantile.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tamburini. Ne ha facoltà.

**ROLANDO TAMBURINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è la conseguenza inevitabile della grave crisi che ha colpito in questi anni i traffici marittimi e del deteriorarsi degli scambi mondiali delle merci, uniti ad una assoluta mancanza di una politica marittimo-portuale da parte dei governi di questi trenta anni e più e delle maggioranze politiche che ad essi sono state di sostegno.

In queste due ultime legislature il nostro gruppo, nella Commissione trasporti,

ha cercato di dare una svolta alla ormai cronica incapacità del Ministero della marina mercantile di realizzare un minimo di programmazione nel settore. Non c'è dubbio che qualcosa si è messo in movimento; ed anche alcune forze politiche della maggioranza hanno avvertito che era necessario cambiare strada. Venne promossa la prima conferenza nazionale dei trasporti, la prima conferenza sul mare e la sua economia. Ma non c'è alcun dubbio che i governi ed i ministri della marina mercantile non sono stati all'altezza di mediare in senso positivo i sia pur timidi accenni di riforma che provenivano da alcune forze politiche di maggioranza.

Naturalmente, quando parlo delle responsabilità politiche dei ministri della marina mercantile, parlo soprattutto di responsabilità complessive del Governo, nel suo insieme; della sua incapacità a prevedere un minimo di programmazione nel settore, di fronte ai grandi e complessi mutamenti che si stavano verificando nel mondo dell'economia marittima portuale e, più in generale, nel sistema integrato dei trasporti, intesi non solo come problemi di strutture, ma come incidenti nei processi produttivi, a servizio cioè di un'economia in trasformazione in tutto il mondo, dai paesi capitalistici più avanzati a quelli ad economia socialista, ai paesi del terzo mondo.

I traffici marittimi, in conseguenza delle profonde modificazioni tecnologiche delle navi e dei processi di riorganizzazione a terra, venivano a modificarsi, fin dagli anni '70, determinando uno sconvolgimento profondo. Le conferenze internazionali — dove la nostra capacità di contrattazione è assai scarsa e limitata — diventavano sempre più la sede di decisione delle grandi scelte e lo strumento dei grandi armatori, che, al tempo stesso, erano collegati alle grandi concentrazioni industriali ed agricole dei paesi più forti. Negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica sono avvenute, in questi ultimi dieci anni, tali e tante trasformazioni, che hanno richiesto enormi investimenti finanziari, con la messa in opera di nuove strutture,

capaci di far fronte al nuovo. Così è avvenuto nell'Europa comunitaria, dove i governi della Francia, della Repubblica Federale di Germania, dell'Olanda e del Belgio hanno saputo concentrare le loro risorse finanziarie in un sistema portuale nazionale avente una presenza ed una dinamica europea da cui l'Italia è stata ormai emarginata.

Deve esser chiaro per tutti — ed anche per noi dell'opposizione — che noi non abbiamo mai chiesto o pensato che occorresse fare, nel nostro paese, del nostro sistema portuale qualcosa di simile ai porti di Rotterdam, di Amburgo o di Anversa. Ciò sarebbe dimostrazione di una visione di velleità assurda: non abbiamo quelle stesse condizioni economiche.

I porti del Nord hanno alle loro spalle non solo una tradizione di grande economia e di grande esperienza marittimo-portuale: sono i comuni e le regioni che dirigono i processi portuali, sorretti da una legislazione nazionale fatta di poche leggi-quadro entro cui le forze produttive locali operano con grande capacità e maestria. Ma questi porti hanno anche alle spalle una enorme base produttiva, industriale ed agricola, che è impensabile trasportare in Italia.

Il nostro obiettivo fondamentale, quello che abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo, è quello di mantenere e consolidare le attuali quote di mercato, quelle che avevamo negli anni '70-'80. Questo obiettivo non è stato raggiunto, anzi, il rischio è che potremmo scendere ancora più in basso nel volume delle merci importate ed esportate via mare.

Quale è stata, invece, onorevole Presidente, la politica del Governo italiano, quella del Ministero della marina mercantile? Il Governo italiano si è fortemente contraddistinto cambiando nove ministri in appena sette anni, gli ultimi di queste due legislature. Gli orientamenti del Governo, in materia di Ministero della marina mercantile, sono stati proprio quelli di non voler mai decidere una nuova politica marittima portuale.

In secondo luogo, proprio perchè il Ministero della marina mercantile è un mi-

nistero in cui le dotazioni di incidenza sono quasi nulle, esso è un ministero di trasferimento delle poche risorse finanziarie ai vari settori di sua competenza. Nella stessa concertazione ministeriale questo Ministero è subordinato al Ministero dei lavori pubblici ed al Ministero delle partecipazioni statali, nonché al Tesoro; non esercita e non può esercitare una funzione di guida e di governo. L'onorevole Di Giesi ha avvertito, in quest'ultimo periodo, che qualche cosa deve essere cambiata: si parla di un Ministero del mare o di altro, ma non si riesce ancora a capire che in questo settore operano importanti settori dell'economia, dalla flotta ai cantieri, ai porti, alle ferrovie, al sistema delle comunicazioni stradali e fluviali, ai valichi per l'Europa, al sistema del trasporto aereo. Ma non solo: l'Italia ha avuto e potrebbe ancora avere in parte una funzione essenziale nella economia di grandi città marinare, come Genova, Trieste e Napoli, e di intere regioni marittime. Questi sono i dati su cui concentrare gli interessi del Ministero in modo prioritario. Viene veramente da sorridere quando si sente parlare di Ministero di poca importanza; ed anche nella sinistra, qualche volta, non si ha la consapevolezza che siamo di fronte a comparti che per l'avvenire devono diventare sempre più moderni e competitivi, che rappresentano e possono rappresentare un punto essenziale del nostro sviluppo e che, invece, riducono sempre più la loro importanza.

Basti pensare a cosa è avvenuto recentemente quando l'onorevole La Malfa, ministro del bilancio e della programmazione economica, ha deciso di esaminare i progetti finalizzati, presentati in numero notevole dai vari Ministeri, ed ha scartato il progetto finalizzato del sistema portuale di Genova Voltri, mentre ne ha approvato altri per mettere dieci cannelle di acqua potabile!

Oggi siamo giunti ad una situazione storica nel volume dello scarico e imbarco delle merci trasportate via mare. I dati sul lavoro portuale danno questi indici: il tonnello manipolato è diminuito di

sette milioni e mezzo di tonnellate nei confronti del 1980, pari al 9,9 per cento, mentre nei confronti del 1981 è diminuito di tre milioni e mezzo di tonnellate, pari al 4,9 per cento; le giornate lavorative dei dipendenti portuali sono diminuite di 843.657 unità, pari al 27 per cento, nei confronti del 1980, e di 310 mila unità, pari al 13,59 per cento, nei confronti del 1981; infine gli organici negli ultimi tre anni sono rimasti pressochè stabili.

Abbiamo, quindi, una situazione di latente disoccupazione tecnologica derivante anche dagli effetti delle nuove tecniche di imbarco e sbarco. Vi è un aumento del costo medio nazionale per tonnellata, ma anche un aumento del rendimento *pro capite*: da ciò si può dedurre che, nonostante gli aumenti salariali, l'aumento medio per tonnellata si è mantenuto al di sotto del dato relativo al tasso di inflazione.

Il decreto-legge, quindi, per l'esodo di cinquemila unità, con il prepensionamento anticipato da effettuarsi entro il 1986, appare come una misura oggettiva, e non è perciò su questo che noi siamo in disaccordo. Comprendiamo benissimo come le organizzazioni sindacali dei lavoratori si siano venute a trovare in una situazione di estrema difficoltà, e nei contatti con il Governo abbiano cercato, in modo autonomo, di contribuire a fare del decreto-legge un momento di partenza per risalire la china. Il loro fondo centrale non regge più. I salari e gli stipendi sono minacciati ogni giorno: abbiamo visto nelle scorse settimane i portuali di Napoli piantonare il Ministero, rivendicando giustizia e salario.

Non possiamo però condividere l'impostazione generale del decreto-legge adottato dal Governo. In primo luogo, esso si ispira essenzialmente ad una logica di riduzione del personale, per conseguire una riduzione del costo del lavoro, che è certamente un obiettivo da tenere in conto. Non prende nemmeno in esame tutti gli altri elementi che hanno concorso alla crisi attuale, e perciò perpetua una logica che può portarci, se i traffici non riprenderanno, in una spirale perversa, costrin-

gendo lo stesso Governo a riprodurre tra un anno un analogo provvedimento. E qui vi è una considerazione più generale da fare: se questa ispirazione valesse per tutte le categorie in crisi, dove giungeremmo? Ad adottare decreti-legge per sfoltire gli organici nei vari settori merceologici senza muovere un dito nel modo di concepire il Ministero, la sua politica, le sue strutture periferiche e centrali, nel senso del rilancio di una politica marittima portuale!

Onorevole Presidente, la Commissione trasporti ha licenziato ormai da due anni un provvedimento di riforma della programmazione portuale, che pronto per l'esame dell'Assemblea da due anni, ma l'Assemblea non procede a questo esame; quindi anche il nostro modo di lavorare si inceppa e costringe ad adottare metodi che abbiamo tutti sempre deprecato.

In secondo luogo, il provvedimento del Governo ha un carattere autoritario e burocratico, con una forte logica interna: tendere a ridurre o limitare il potere contrattuale del sindacato e, soprattutto, delle compagnie portuali. Esso si presenta al di fuori della problematica più complessiva dell'organizzazione del lavoro, di una riforma necessaria del salario garantito e non risolve, se non parzialmente, la crisi finanziaria del fondo di gestione, né quella più burocratica degli enti portuali, sommersi dai debiti perché costretti a servirsi per le anticipazioni delle banche.

I porti, il traffico marittimo sono strutture, insieme agli altri settori del trasporto, al servizio dello sviluppo delle industrie, dell'agricoltura, del turismo. Una politica che alimenti i traffici e una politica di adeguamento devono andare di pari passo. Essa richiede un rinnovato impegno ed una riforma degli enti portuali, delle stesse compagnie portuali, delle strutture ministeriali centrali e periferiche, delle dogane, eccetera; richiede, soprattutto, che sia data una direzione, un ruolo di comando unitario e coordinato per programmare in ogni porto e in ogni sistema portuale il ciclo produttivo delle merci. Ma il Ministero della marina mercantile non è nemmeno in grado di pro-

cedere alle nomine, che sono ormai scadute da anni, dei principali enti portuali di Genova, Trieste, e Napoli. La diaspora, onorevole Presidente, è presente, ma non è sull'individuazione di un presidente che abbia le caratteristiche professionali e l'autorità morale di guidare questi enti, che sono in estrema difficoltà, verso uno sviluppo; la diaspora è tra le forze politiche di Governo per accaparrarsi il personale politico che essi ritengono necessario per i propri interessi di partiti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri colleghi senatori, in alcuni casi in accordo con alcune forze politiche della maggioranza, hanno contribuito con i loro emendamenti a migliorare parzialmente il provvedimento. In particolare, non sono passati due nostri emendamenti, che riguardano punti centrali del provvedimento. Opereremo in quest'aula anche in questi momenti difficili, in cui non è possibile discutere a lungo, perché altre esigenze ci sono di fronte, in modo da rispecchiare gli orientamenti del Senato. Il nostro gruppo si comporterà con estrema serietà e correttezza e, se altrettanto faranno altri gruppi, potremo fare sicuramente un passo avanti.

Concludo davvero, signor Presidente, richiamando brevemente la discussione svolta ieri in Commissione, e ripresa dal relatore, su un emendamento approvato dal Senato, riguardante la possibilità attribuita agli enti portuali di promuovere, insieme ad altri segmenti del trasporto, una programmazione attraverso la costituzione di società miste o consorzi per l'intermodalità.

Su questo emendamento vi è stata, da parte di alcuni colleghi, una troppo preoccupata visione di parte o di difesa indiretta di alcuni settori privilegiati ed importanti dell'utenza portuale. Invece, non ci si è richiamati fortemente al senso di responsabilità dei sindacati, che vedono minacciata l'occupazione e che sono disponibili per una diminuzione del salario garantito del 20 per cento.

Se vi è nei porti una volontà disponibile, questa è quella dei lavoratori e delle loro compagnie portuali, che hanno dato

prova in diversi casi di capacità e serietà manageriali, di forme di autogestione democratica.

Noi confidiamo in essi, nella loro capacità e volontà di superare l'attuale, difficile crisi e lavoreremo nel prossimo Parlamento e nel paese perché le nostre posizioni possano trovare successo. Annunzio pertanto l'astensione del nostro gruppo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo provvedimento ci ricorda che da troppi anni i governi che si succedono accusano le situazioni di crisi ed i momenti difficili, iniziano anche subito una discussione in merito, ma poi non concludono con un'azione, bensì con un disaccordo, per cui si va avanti e nulla si decide.

L'attuale situazione dei porti italiani, infatti, ha iniziato a determinarsi dal 1970 in poi; non si è determinata all'improvviso. In un decennio il traffico internazionale è aumentato del 71 per cento, mentre il traffico portuale italiano è diminuito del 36 per cento: non si è fatto alcuno studio immediato sulle cause di ciò; l'unica preoccupazione, anche in questo caso, è stata quella del clientelismo e quella del quieto vivere.

Non ci si è preoccupati innanzitutto di apportare innovazioni tecnologiche e di aumentare il numero dei porti nelle quattro grandi sedi portuali: Genova, Trieste, Napoli e Palermo. L'aumento dei porti doveva dare luogo a una nuova organizzazione; viceversa, nell'ambito delle varie maggioranze si è manifestata addirittura l'intenzione di sopprimere il Ministero della marina mercantile. Si è avuto addirittura un affidamento *ad interim*, ma tutto ciò non ha fatto sì che venissero prese iniziative, almeno per studiare le cause di tutti questi inconvenienti, di tutte queste difficoltà; e si è andati avanti. Abbiamo poi avuto audizioni, indagini, constatazioni di inefficienze, che possono essere rias-

sunte, così come leggo nella relazione al disegno di legge di conversione presentato al Senato, in carenze principali dei nostri porti, riguardanti le infrastrutture, cioè fondali, banchi, banchine, darsene, aree, accessi, eccetera, riguardanti le sovrastrutture, cioè mezzi meccanici, impianti, magazzini, e riguardanti i servizi. Ormai in tutti gli enti, provveditorati o consorzi le cariche non vengono assegnate in base alla competenza o alla professionalità, ma in base alla divisione delle poltrone tra i partiti di potere; e non vengono rispettate più neanche le scadenze del rinnovo di queste cariche: mi riferisco ai presidenti e ai direttori generali.

Quante volte nelle indagini e nelle audizioni abbiamo segnalato carenze nelle strutture doganali? Se gli addetti a questo servizio dovessero attenersi alle norme, ci troveremmo nell'impossibilità di esplicitare questa attività, così come è stato evidenziato dagli stessi addetti a questo servizio. C'è stato forse qualche miglioramento? Neanche a parlarne!

La stessa situazione si riscontra nei servizi antincendi, del bunkeraggio, dell'ormeggio; e sono note le difficoltà in cui si dibattono le case di spedizione, le agenzie marittime, gli impianti di segnalazione.

In questi giorni, ad esempio, è in corso una polemica se continuare a costruire o smettere di completare il bacino di carenaggio del porto di Genova. Molti sostengono che è inutile, ma la verità è che solitamente un bacino di carenaggio viene considerato efficiente per un trentennio. Ebbene, dall'inizio della costruzione alla presumibile data della sua ultimazione passerà quasi il trentennio di efficienza di ciò che invece inaugureremo come nuovo e pienamente valido. Questa è una dimostrazione di mancata efficienza, di volontà di non decidere, di volontà di lasciare che le polemiche si consumino, che si attenuino; e intanto si va avanti.

Forse che i porti italiani sono stati guardati con particolare attenzione sotto l'aspetto del loro sfogo nell'entroterra, delle vie di comunicazione, del sistema ferroviario? Il collegamento con l'entroterra è posticcio, non sappiamo nemmeno

recare organicità, per esempio, negli oleodotti.

C'è poi la polemica di sempre: la gestione e il lavoro portuale. Insieme con i componenti della Commissione trasporti di questa Camera ho avuto la fortuna di visitare (e quindi di conoscerne l'organizzazione e i sistemi di gestione) alcuni porti dei paesi del Mercato comune. Quando sono tornato, un collega giornalista di La Spezia mi ha avvicinato in consiglio comunale per chiedermi un articolo su quel viaggio. Lì per lì, ho promesso di farlo, ma poi non ho mantenuto la promessa, visto che troppo grande era in me la sofferenza e la preoccupazione per le differenze che avevo riscontrato. Avrei potuto usare parole di fuoco, quasi a denigrare l'attività dei porti italiani; non mi sentivo di farlo, ma quella era la realtà.

Questo provvedimento è al nostro esame grazie al senso di responsabilità e alle preoccupazioni dei lavoratori del settore, perché altrimenti non avremmo avuto proprio niente. Ma non mi si dica che questo provvedimento consentirà una soluzione dei problemi. Al massimo, se un effetto riuscirà ad ottenere sarà quello della diminuzione del passivo. Ma niente di più. Niente esso consentirà in termini di maggiore attività, di migliore organizzazione, di snellimento delle operazioni, di organicità del lavoro e dei rapporti fra direzione e manodopera, di corresponsabilizzazione di tutti coloro che lavorano nei porti.

Niente di tutto questo. Il provvedimento dimostra che c'è chi pensa, forse a torto, che 3500 portuali e 1500 dipendenti degli enti o consorzi possano trovare una soluzione, che però non sta certo in una riduzione delle spese. Non porta nessun contributo alla ricerca della competitività e alla acquisizione del traffico. Eppure, la situazione geografica del nostro paese è quanto mai favorevole per l'accaparramento dei traffici internazionali dell'alto Mediterraneo. Noi però ce li lasciamo scappare, senza affatto preoccuparci di mantenerli o magari aumentarli.

Dovremmo cogliere l'occasione offerta da questa discussione per fare una dia-

gnosi e suggerire una terapia per la riorganizzazione dei porti e dei servizi portuali. Invece ce ne preoccupiamo in altra sede e magari pensiamo che, visto che le Camere sono sciolte e che si va alle elezioni, ci penserà il prossimo Governo. Ma da che punto di vista il nuovo Governo comincerà ad interessarsi dei porti? Ci riporterà alla fase delle indagini, delle valutazioni o farà tesoro di tutto ciò che è stato fatto e accumulato come documentazione, come osservazione e constatazione, fino a questo momento?

In verità restano in noi molti dubbi, perché ad ogni nomina di un nuovo ministro abbiamo notato una differente impostazione basata su un diverso angolo visuale e abbiamo dovuto far ricorso a tutto ciò che precedentemente era stato detto. Può essermi testimone l'attuale ministro: quando in Commissione abbiamo sollecitato un'audizione sulla attività e sulla vita marittima, egli è stato costretto a rifarsi a tutto ciò che poteva essere stato registrato, proprio nel tentativo di dimostrarci che intendeva imprimere una svolta sulla base di una nuova scelta! E che siamo passati dall'*interim*, dalla soppressione, alla progettata costituzione di un Ministero del mare: l'arco è stato talmente ampio con le sue osservazioni ma anche con la sua inazione, che ci lascia sempre più dubbiosi.

Questo provvedimento, a quanto dicono, costituisce la prima misura utile: ma si riconosce che non è risolutivo e qualcuno lo definisce un provvedimento-tampone. In realtà, potrà derivarne nulla di più che una piccola decongestione della situazione occupazionale, senza variazioni nelle tariffe che sono elevatissime, nei costi che sono esorbitanti, nell'inefficienza che non sarà ridotta (e non mi illudo che raggiunga l'efficienza)! Si tratterà di una diminuzione con esclusivo riferimento all'enorme *deficit* degli enti portuali: 250 miliardi nel 1982, mentre 72 miliardi rappresentano il passivo del Fondo nazionale portuali. Ma come si potrà passare da un numero di giornate lavorative mensili che nel 1979 era 15,6 e nel 1982 di 9, ad un recupero, e se non vi sarà la preoccupa-

zione di non subire altri dirottamenti, di incrementare il volume di traffico e di richiamarlo non soltanto nel settore di carico e scarico e di appoggio! Dovrebbe esservi almeno una adeguata preoccupazione contemporanea in ordine alle riparazioni navali per ricollegarle nella loro efficienza al traffico portuale. Indispensabile è contenere la permanenza delle navi in porto, ma su questo si tace e manca una differente collocazione del traffico cui non si provvede.

Manca una sana e naturale gestione. Vero è che da circa due anni è stato presentato un complesso unificato di tre proposte di legge sull'ordinamento portuale, quasi che, mutando la classificazione dei porti, noi raggiungessimo efficienza, organicità, competitività, e riuscissimo ad ottenere un dato occupazionale in rapporto all'attività esistente, e quindi un giusto equilibrio ed un'amministrazione sana. Invece non è così, perché fino a quando quell'ordinamento non sarà legato alla revisione gestionale e direzionale dei porti, non avremo raggiunto alcuna efficacia. Io sono all'opposizione e posso lamentarmi di questo, non devono però lamentarsi coloro che rappresentano la maggioranza, perché se la maggioranza fosse d'accordo su quel provvedimento, esso sarebbe entrato in vigore da molto tempo.

L'ex ministro Mannino aveva presentato numerosi emendamenti a quel progetto di legge, quindi evidentemente era stata avvertita, nell'ambito della maggioranza, la necessità di rivedere e di correggere quanto si era fatto. Però un atto organico e completo, che riguardi tutto ciò che attiene all'attività portuale, dalla tecnologia alla manodopera, dalla direzione al funzionamento dei servizi, ancora non è stato emanato. Il provvedimento al nostro esame è stato modificato notevolmente dal Senato; intanto si è cominciato a non individuare le situazioni portuali, che ovviamente sono una diversa dall'altra. Non si può infatti pensare che l'organizzazione del porto di Genova sia simile a quella di altri porti. Per esempio i mezzi meccanici esistenti a La Spezia o a Livorno, non

esistono in altri porti, eppure il provvedimento parla genericamente di tutti i porti italiani. Noi abbiamo, è vero, la crisi dei porti, però in alcuni di essi vi è una correlazione tra iniziativa pubblica e privata, vi è ancora l'entusiasmo di incrementare i traffici nel porto in cui si lavora. Allora il provvedimento al nostro esame non può prevedere genericamente tutti i porti italiani. Perché dobbiamo accettare questa uniformità? Non si tratta di concedere privilegi; vogliamo solo che si riconosca la produttività. Badate che, essendo io un deputato della Liguria, sono particolarmente interessato al porto di Genova e quindi, semmai, dovrei tacere su questo emendamento, perché Genova ha bisogno dell'attuazione di un simile provvedimento; guai però se esso fosse l'unico, guai se ci dimenticassimo, nell'arco di tempo in cui dovrà essere attuato questo provvedimento, di affrontare e risolvere tutti gli altri problemi, perché altrimenti ci troveremo, al termine del periodo di vigenza di queste misure, in una situazione ancora peggiore.

Questo provvedimento, per altro, arriva addirittura a prevedere che qualora gli esodi volontari non raggiungano la quota stabilita, l'ente portuale dovrà obbligatoriamente scegliere altre forme di esodo. Tutto questo non mi pare molto giusto dal punto di vista sociale.

Ma anche quando arrivassimo, senza ulteriori provvedimenti, ad un esodo di 5 mila persone, non avremo concluso nulla: questa è la realtà! Direi anzi che è forse un errore non aver affiancato altre iniziative a quelle assunte con queste misure, perché forse avremmo potuto vedere muoversi qualcosa. Invece avremo soltanto dei lavoratori che faranno i loro calcoli per vedere se convenga loro andarsene ora o attendere ancora qualche anno. Avremo soltanto questi calcoli di convenienza pensionistica e nulla di più! Non avremmo nulla né nel campo gestionale né dal punto di vista della produttività! Mi auguro, tra l'altro, che non avvenga, anche per questo esodo, quello che è avvenuto nel settore del pubblico impiego con la legge n. 336 sugli ex combattenti, quan-

do hanno usufruito dei benefici previsti proprio i dipendenti migliori e più preparati, confermando l'erroneità di quel provvedimento, e che sono stati dopo brevissimo tempo richiamati in servizio per conservare una certa efficienza alla struttura pubblica. Non vorrei che ci trovassimo nuovamente in una situazione simile; perché allora, dove andrebbe a finire l'efficienza, l'esigenza di lavorare e di rendere di più, l'esigenza di avvicinarci per rendimento e per numero a coloro che compongono le squadre, ai livelli degli altri porti europei? Mi rifiuto di credere che i nostri portuali rendano o siano meno capaci dei portuali di Anversa, di Rotterdam o di Amburgo; ho visto, tra l'altro, che coloro che lavorano nel porto di Amburgo sono, in larga parte, italiani. Come mai là diventano migliori dei loro colleghi dei porti italiani? Spieгатemelo! Pensate che costoro sono andati all'estero, perché qui non trovavano lavoro; là non solo lo hanno trovato, ma risultano migliori dei connazionali che non sono emigrati perché avevano trovato un lavoro (*Interruzione del deputato Cuffaro*). Non ho sentito, mi dispiace!

**PRESIDENTE.** Alla prossima legislatura!

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Poteva essere *ad adiuvandum*, perché nessuno può contestare questa preoccupazione. Mi rendo conto che si tratta di lamentele destinate a rimanere sulla carta, e che soltanto grazie agli stenografi potremo rileggere. Non si tratta di niente di più. Perché? Perché siamo schiavi del 26 giugno. Cosa avverrà? Sarà confermato l'attuale ministro? Se lo sarà, egli dovrà trovare tanto credito nella nuova compagine governativa per poter mantenere le scelte di cui ha parlato in Commissione circa l'azione che quel dicastero deve compiere per i porti. Ma il ministro troverà negli altri componenti del Governo adesione alle sue tesi? Quindi, anche se il ministro non cambiasse, avremmo ugualmente dei dubbi. Per esempio, se qualche gruppo dovesse avere più potere di quanto ne

abbia oggi, potremmo trovarci di fronte ad un'altra scelta, e magari qualcuno, con la scusa dell'organicità, con la scusa della specializzazione, ci porterà alla sistemazione dei porti di una regione. Con l'attuazione di un piano simile, si arriverebbe alla staticità dei porti compresi nel piano, mentre l'attività del porto è basata sull'emulazione, sulla concorrenza, sulla validità lavorativa, e non certo sulla divisione delle navi, dei piroscafi, dei carichi tra un porto e l'altro. È questione di efficienza, e la efficienza si ottiene con la volontà, con l'iniziativa, con il produrre.

Sappiamo che i portuali possono mantenere la volontà di produrre, e non tanto e non solo — il che sarebbe già sufficiente e giusto — per ragioni di compenso, di guadagno, di mantenimento della famiglia, quanto per l'orgoglio, per l'attaccamento al proprio porto. Questo è ciò che differenzia i lavoratori dei porti dagli altri: diventa una gioia il carico e lo scarico, la nave che parte e che porta la propria merce anche oltre gli oceani. Forse noi crediamo con questo esodo di affrontare il problema del piccolo cabotaggio? Questo problema è trascurato, non lo consideriamo, mentre ci potrebbe portare tanta attività marittima, tanta attività di carico e di scarico e soprattutto attività per i cantieri. Sarebbe ora di esaminare tutto il naviglio vetusto, di dare sicurezza alla navigazione e maggiori garanzie ai lavoratori marittimi.

Ecco come diventa inutile, se non addirittura dannoso, questo provvedimento! Potrei andare oltre in questa esposizione...

**CAMILLO FEDERICO.** No!

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Potrei andare oltre, caro Federico. Non lo faccio, non per accontentare te, ma per una presunzione...

**CAMILLO FEDERICO.** Volevo dire che non è consigliabile.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** ...alla quale associa voi che vi interessate come

me del problema. Mi riferisco all'augurio di ritrovarci qui il 26 giugno, tutti impegnati a risolvere gli altri aspetti di questo problema, insieme, indipendentemente dalla nostra estrazione, preoccupati perché i porti italiani tornino alla loro efficienza ed al loro primato!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

**ANTONINO CUFFARO.** Signor Presidente, abbiamo avuto in passato una controversia sull'accentazione del mio cognome, e lei promise che in futuro l'avrebbe corretta: vedo che è incorreggibile...!

**PRESIDENTE.** Le ho già spiegato l'altra volta che sono impenitente per via dell'accento sul mio cognome... Le chiedo scusa.

**ANTONINO CUFFARO.** Le pare! Si trattava semplicemente di un rilievo scherzoso.

Il giudizio sul provvedimento del Governo, per il nostro gruppo, è già stato espresso dall'onorevole Tamburini. Si ripara ad una situazione di profondo disagio in un momento difficile per la vita dei nostri porti attraverso un provvedimento che, in realtà, ha la sua origine nei ritardi, nella mancanza di programmazione, nell'incapacità da parte dell'esecutivo e della maggioranza di affrontare, in modo coerente e corrispondente all'interesse nazionale, i problemi dell'economia marinara del nostro paese.

Con il decreto che ci è stato presentato facciamo fronte ad una dolorosa necessità: dobbiamo sapere che votiamo un provvedimento che comunque espelle dall'attività portuale forze di lavoro ancora valide. Basterebbe questa considerazione per classificarlo.

C'è anche — dobbiamo dirlo — il ridimensionamento di una conquista che i lavoratori avevano già ottenuto. E mi riferisco al livello del salario garantito, già raggiunto dai lavoratori attraverso gli istituti contrattuali.

Le ragioni del provvedimento che stiamo esaminando non possono essere fatte

risalire soltanto alla crisi dei traffici, che pure esiste: vi è certamente una diminuzione dell'attività portuale, un calo preoccupante in taluni scali marittimi, il che porta ad una forte diminuzione della media delle giornate lavorate. Ma tutto questo nasce non solo da una diversa distribuzione del traffico e dalla recessione internazionale, ma anche da responsabilità politiche per gli errori, le trascuratezze, i ritardi, gli scompensi che hanno caratterizzato l'azione dell'esecutivo e della maggioranza nei confronti dei problemi dell'economia marinara, rispetto alla situazione complessiva dei porti ed ai problemi finanziari degli enti che amministrano, nell'interesse pubblico, le attività portuali del nostro paese.

Un paese come il nostro si trova collocato lungo direttrici privilegiate dei traffici internazionali, lungo direttrici Nord-Sud, che certamente, se oggi registrano momenti di difficoltà, acquisteranno nel prossimo futuro una importanza eccezionale, tenendo conto degli interventi che in vari paesi si ripromettono di operare per collegarsi meglio ai paesi del terzo mondo. Se sarà superata la crisi economica internazionale, i traffici riprenderanno; occorrerà verificare se saremo nelle condizioni migliori per affrontare questo rilancio, quando avverrà. Siamo — dicevo — lungo le direttrici di sviluppo dei traffici, ma vi sono lacune, distorsioni, sconnessioni nella nostra politica marinara, che sono state già messe in rilievo, e che non permettono ai nostri porti di esercitare la loro giusta influenza. Paghiamo la discontinuità con cui l'esecutivo affronta questi problemi, per il fatto che ogni volta che si affrontano queste questioni lo si deve fare con un ministro diverso e ogni volta bisogna ripartire da zero.

Se analizziamo i traffici che affluiscono, ad esempio, verso i porti del Nord, come Amburgo, Brema, Rotterdam o Amsterdam, tenendo conto dei dati che riguardano le navi battenti bandiera italiana o le merci che partono o sono destinate all'Italia, ci accorgiamo che una parte del traffico che potrebbe essere convogliato nei nostri porti passa attraverso

porti esteri. Se rapportassimo il volume di quei traffici con le misure che oggi stiamo adottando ci accorgeremmo che buona parte di quei 5 mila posti di lavoro che si perdono nei porti italiani potrebbero essere recuperati con un'attenta politica di salvaguardia degli interessi nazionali. Basta considerare le statistiche fornite dal relatore nel corso del dibattito al Senato per comprendere come uno dei più grandi porti «italiani» risulta quello olandese di Rotterdam, o lo stesso porto di Amburgo. Molti dei 5 mila posti che perdiamo e che dobbiamo sovvenzionare per consentire il prepensionamento dei lavoratori ci sono stati strappati da una politica imprevedente, che ha fatto vivere alla giornata i nostri porti.

Sono stati già individuati alcuni motivi degli scompensi del nostro sistema portuale. Tra questi, anzitutto la mancanza di una programmazione portuale, che pure sembrava molto vicina nella settima legislatura: era infatti approntato un testo unificato, su cui si poteva ulteriormente lavorare e che poteva essere definito rapidamente, ma non è stato mai sposato dall'esecutivo, che non ci ha fatto nemmeno pervenire gli emendamenti al testo unificato, che derivava da uno sforzo convergente delle forze politiche. Non abbiamo affrontato il problema della riforma delle gestioni portuali, non abbiamo seguito i tumultuosi processi di sviluppo tecnologico che si stavano verificando e le profonde trasformazioni che incidevano sui vari bacini di traffico e che portavano ad una diversa distribuzione del traffico in Europa e dunque anche interessavano i nostri porti.

C'è stata una sola componente attiva nei porti italiani, e mi piace ricordarlo in questa occasione: una componente che ha dichiarato la sua disponibilità al rinnovamento ed alla trasformazione ed ha pagato anche dei costi, per questo. Si tratta dei lavoratori portuali, su cui si è esercitata la polemica per tanti anni e che sono stati falsamente indicati come responsabili di un regime di disordine e di alti costi portuali che invece nasceva e nasce dalla mancanza di una adeguata politica del

governo, di misure di razionalizzazione delle strutture e dell'organizzazione portuale.

Si sarebbe potuto risanare, ammodernare anche avvalendosi di questa spinta e di questa disponibilità dei lavoratori che nessuno ha saputo raccogliere.

Gli stessi errori sono valsi a mettere in difficoltà i nostri cantieri navali.

A questo proposito ricordo la risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1979 che ha costretto il Governo a cambiare linea verso i cantieri navali, ma che non ha avuto un rapido accoglimento da parte dell'esecutivo, per cui le leggi per il piano di settori, onorevoli colleghi, sono venute quasi tre anni dopo; leggi che scadono il 31 dicembre 1983, ma che non sono ancora attuate, se è vero che soltanto ieri la Commissione trasporti ha potuto esprimere il parere su uno degli atti che dovevano essere emanati per primi e, precisamente, quello sulla classificazione dei cantieri navali italiani.

GIORGIO TOMBESI. L'ultimo!

ANTONINO CUFFARO. Era uno dei primi decreti che doveva essere emanato. Dal 1979 ad oggi sono passati tanti anni, onorevole Tombesi, e i disegni di legge per l'attuazione del piano di settore hanno impiegato sette mesi soltanto per andare da palazzo Chigi a palazzo Madama.

GIORGIO TOMBESI. Quello per la ricerca scientifica non è stato approvato per le vostre remore.

ANTONINO CUFFARO. Quello per la ricerca scientifica — vergogna per l'esecutivo e per la maggioranza — è stato portato per l'approvazione soltanto l'ultimo giorno, quando ormai si sapeva che il Parlamento sarebbe stato sciolto. La maggioranza non si è preoccupata di stabilire quale fosse la sorte del provvedimento, di seguirne l'iter e di capire perfino che tipo di parere esprimeva la Commissione bilancio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

GIORGIO TOMBESI. Avevo fatto richiesta affinché non si soprassedesse.

FRANCESCO PATRIARCA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo aveva avvertito tempestivamente circa l'urgenza dell'approvazione del provvedimento.

ANTONINO CUFFARO. A proposito del provvedimento di cui parlano i colleghi, signor Presidente, sarà utile riprenderlo in esame perché pur avendo presentato degli emendamenti, ci siamo assunti la responsabilità di ritirarli — ritenevamo il provvedimento imperfetto — per non troncane l'iter dello stasso e per consentirne la rapida approvazione, in quanto temevamo che nel passaggio dalla Camera al Senato l'ultimo giorno di seduta della legislatura potessero sorgere delle difficoltà.

Eravamo in maggioranza, ma abbiamo ritirato ugualmente gli emendamenti per consentire l'approvazione del provvedimento; tuttavia abbiamo dovuto ridiscuterlo in Commissione perché la Commissione bilancio aveva espresso un parere sotto la condizione di una variazione dell'articolo riguardante la copertura del finanziamento. Come i colleghi ricordano, a causa di questa imprevista variazione dell'ultimo momento il Senato non ha avuto più il tempo necessario per l'ulteriore esame e per l'approvazione del provvedimento.

Di queste cose è fatta la politica marinara nel nostro paese, ma è fatta anche di residui passivi, di pesanti costi del denaro addossati agli enti portuali, alle società a preminente interesse nazionale, di contributi non versati a queste società per circa mille miliardi che «pesano» perché poi sia gli enti che le società devono far ricorso alle banche e pagare il denaro a costi altissimi. Esaminando i bilanci emerge che c'è cattiva amministrazione, ma c'è anche il peso di questi ritardi di cui ha responsabilità direttamente d'esecutivo.

A proposito delle società a preminente interesse nazionale, signor Presidente, debbo denunciare quanto sta accadendo

con il Lloyd triestino. L'IRI ha recentemente adottato una misura che, se fosse stata legata ad un programma di risanamento del bilancio del Lloyd triestino, se fosse stata ancorata ad una prospettiva certa per il Lloyd, avrebbe potuto aprire uno sbocco alla situazione difficile del Lloyd. Si è cioè destituito il consiglio d'amministrazione, e si è sostituito il presidente, l'onorevole Berzanti, democristiano, con l'ingegner Fanfani. Non vogliamo qui ricordare questo cognome per denunciare o enfatizzare la parentela del nuovo Presidente del Lloyd con il Presidente del Consiglio. Rispettiamo l'ingegner Fanfani per le sue capacità professionali, ma vogliamo far rilevare che egli è anche amministratore delegato dell'Italcantieri, cioè di una società a partecipazione statale alla quale il Lloyd triestino dovrebbe commettere le navi, e che quindi ha interessi contrastanti con quelli del Lloyd triestino, anche se ogni azienda rientra nell'ambito dell'IRI.

Ma quello che più ci preoccupa è il fatto che il nuovo consiglio di amministrazione è stato insediato senza che l'IRI dicesse una sola parola per quanto riguarda il futuro del Lloyd. Si va verso un ridimensionamento, o verso programmi di rilancio? Questo non è dato di sapere; e l'intera città di Trieste esprime grande preoccupazione, come fanno migliaia di marittimi, centinaia e centinaia di impiegati, che non sanno oggi quale sarà la loro sorte futura. Non è così, credo, che si regola la vita di aziende che sono di preminente interesse nazionale, e preminente davvero. Io confido che il ministro Di Giesi, certamente informato della mia richiesta fatta ieri in Commissione dal sottosegretario Patriarca, si darà garanzie per quanto riguarda il Lloyd triestino. Noi chiediamo al Governo un impegno per il risanamento dei bilanci delle società a preminente interesse nazionale, anche attraverso la misura da adottare immediatamente della erogazione dei contributi dovuti dallo Stato a queste società. Chiediamo anche che il ministro Di Giesi si pronunci in questa sede circa i programmi futuri per il potenziamento delle

attività armatoriali pubbliche per il rinnovamento della flotta, per l'estensione delle linee e dei servizi del Lloyd e delle altre società di preminente interesse nazionale, in corrispondenza con i bisogni e le esigenze di questo nostro paese. Si tratta di tranquillizzare una città, i lavoratori, si tratta di corrispondere ai bisogni e alle esigenze del nostro paese, che ha un disavanzo della bilancia dei noli che fa paura.

C'è poi qualcos'altro che il ministro ci deve dire. È stato già denunciato che le presidenze degli enti portuali sono state oggetto di scontro, di lottizzazione, di contrapposizioni tra varie correnti e partiti. Vorremmo sapere cosa si ripromette di fare il ministro, e quali sono state mai le ragioni per le quali enti portuali importantissimi come quelli di Genova, di Napoli e di Trieste restano con presidenti il cui mandato è scaduto da parecchio tempo, da anni ormai, con un conseguente condizione di incertezza e di instabilità che si riversa sugli enti portuali stessi.

Il provvedimento di oggi — è stato già detto — risolve soltanto una parte dei problemi, più urgenti dei porti. Noi ci auguriamo che la strada che si seguirà in futuro sia diversa: sia la strada della programmazione, del potenziamento delle attività marinare, quella di una politica marinara che corrisponda alle esigenze della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tombesi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO TOMBESI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire brevemente, anche perché la relazione dell'onorevole Federico è stata senza dubbio completa nell'evidenziare i punti che in noi tutti destano preoccupazione.

Il provvedimento in esame riguarda sostanzialmente il problema della manodopera portuale, che costituisce uno dei nodi dell'efficienza dei porti. La questione viene affrontata certamente nella logica dell'urgenza, anche se con razionalità. Sappiamo per dichiarazione di tutte le

componenti portuali che il personale è in esuberanza (e questo è motivo di costi elevati). Il numero degli addetti viene ridotto, ma si cerca di razionalizzare l'impiego di quelli che restano, e si cerca di ridare al Fondo per la gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali, del quale non sempre si è fatto un uso corretto, la possibilità di sopravvivere.

È da dire però che il provvedimento non risolve del tutto il problema del lavoro portuale, che non può essere disgiunto da quello più generale dell'organizzazione dei porti, e della capacità imprenditoriale degli amministratori. Certo, c'è anche il problema della nomina dei presidenti degli enti portuali, nonché quello, signor ministro, della responsabilità di tutti i membri dei consigli di amministrazione che spesso — sindacati compresi — affiancano i presidenti con il loro voto unanime. Quindi, prima di parlare delle responsabilità, dobbiamo fare un discorso di una certa obiettività.

A me meravaglia a questo proposito che parlamentari dell'opposizione, soprattutto quelli vivaci come l'onorevole Cuffaro, assumano atteggiamenti che hanno poco di obiettivo, in riferimento ai cambiamenti avvenuti al vertice del Lloyd Triestino. Quando le nomine non vengono fatte, vi lamentate; quando vengono fatte, riportando le stesse persone, dite che non c'è rinnovamento (parola magica del nostro momento politico); quando le persone vengono cambiate, gridate allo scandalo e dite che i cambiamenti sono frutto di lotte interne, inconfessabili, dentro e fuori i partiti della maggioranza. Vi lamentate quando si cambiano le amministrazioni delle aziende che hanno cominciato a peggiorare, facendo atto di responsabilità. Non dico che le aziende vadano male solamente per colpa degli amministratori, però certamente non possono apprezzare atti tendenti a cercare di migliorare le gestioni pubbliche. Esprimo qui, un augurio sincero ai nuovi amministratori. Penso che lei onorevole Cuffaro avrà mandato magari le felicitazioni per iscritto al nuovo presidente del Lloyd triestino; io gli mando le felicitazioni e gli faccio l'au-

gurio da questa sede per il compito difficile che gli si presenta. Sono stati nominati questi amministratori nuovi, a mio avviso scelti con molta oculatezza, impiegando persone eccellenti nel campo della managerialità pubblica e di quella privata della nostra regione. Quindi penso che il Governo abbia fatto bene ed auguro ai nuovi amministratori il successo al quale Trieste è molto interessata. E torniamo al provvedimento in esame. Voglio richiamarmi ancora alle preoccupazioni che il relatore ha enunciato a proposito dell'emendamento 16.3 che è stato approvato al Senato, dove si dice che gli enti portuali possono promuovere o costituire consorzi e società. La perplessità è perché si offrono a questi enti portuali, di cui tutti noi non siamo sempre convinti, nuovi spazi senza che sia affrontato organicamente il problema della programmazione e delle gestioni. Probabilmente questa norma, questa nuova capacità agli enti portuali sarebbe stata più opportuno darla in un momento di maggior chiarezza di prospettive del settore. Però vi sono obiettive necessità per sanare situazioni preesistenti. Quindi in questa ottica risanatoria chiediamo al Governo di impegnarsi ad adoperare la norma per regolarizzare le situazioni esistenti, mentre per i casi nuovi invitiamo il Governo ad affrontare questo problema nella sua globalità in Parlamento, nelle Commissioni competenti, illustrando la situazione ed enunciando prima i criteri che devono soprassedere alla autorizzazione che il Governo al caso dovesse dare. So che il Governo ormai non è in grado di prendere impegni, però a me pare che una assicurazione del ministro in questo senso ci potrebbe far dare il nostro voto favorevole, anche di fronte a questa perplessità, con più serenità.

Onorevoli colleghi, prima della fine dell'attività della legislatura abbiamo completato con il parere al decreto di classificazione dei cantieri gli atti necessari ad erogare i contributi per le costruzioni navali. L'onorevole Cuffaro ha criticato anche questo. Per me invece questo è stato ed è atto di cui compiacersi. Oggi

facciamo pure passare anche questo provvedimento, signor ministro, ma con la garanzia che le ho chiesto e nei limiti del possibile, cerchiamo di ridimensionare la grave situazione dei nostri porti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà. Veda di inserire il suo porto in mezzo a questi, che hanno le onde piuttosto agitate, onorevole Bogi.

**GIORGIO BOGI.** Il mio porto, signor Presidente, ha le onde calme.

Penso sia opinione comune anche in Assemblea che il provvedimento in discussione non sia tale da ribaltare la situazione del sistema portuale italiano; situazione che, per altro, non mi sembra sia il momento di descrivere nei particolari.

Il provvedimento riguarda, prevalentemente, il personale degli enti portuali e non è certo in grado di affrontare i problemi della inadeguatezza tecnologica, né quelli della riforma delle gestioni portuali. Anche sotto questo profilo, però, esso rappresenta un provvedimento-tampone ed il Governo è stato addirittura costretto a presentarlo in Commissione come una indicazione dell'*iter* tendenziale — questa è stata l'espressione usata — che si intenderebbe seguire; un provvedimento, quindi, di forte parzialità, del quale però sarebbe onestamente incongruo sostenere l'inutilità.

A questo punto, mi sembra opportuno aggiungere alcune considerazioni. Innanzitutto, una considerazione relativa all'eccesso di condizionamento, accettato dal Senato, della gestione da parte delle organizzazioni sindacali. A questo proposito, si prevede, addirittura, che «nei porti nei quali è stata realizzata dai lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali, nell'anno 1982, una media di impiego mensile superiore a 14 giornate lavorative, si possono realizzare programmi di esodo concordati tra tali enti ed organizzazioni sindacali dei lavoratori». Una norma del genere credo abbia l'obiettivo significativo del trasferimento di compiti di gestione alle organizzazioni sindacali.

Si tratta di organizzazioni nei cui confronti appare certamente giusto prendere in considerazione in questa circostanza anche il comportamento responsabile assunto per quanto attiene, ad esempio, all'accorta riduzione del salario garantito; ma immaginare che programmi di esodo, ove questi fossero richiesti da ipotesi di equilibrio delle gestioni, si possano attuare soltanto dopo averli concordati con le organizzazioni sindacali, mi sembra onestamente eccessivo e tale da configurare ipotesi per lo meno singolari di riequilibrio della gestione economica.

Una seconda osservazione riguarda un altro punto dello stesso articolo 16, là dove si introduce, com'è stato ricordato da altri colleghi, la facoltà per gli enti portuali di costituire o partecipare a «società e/o consorzi, le cui finalità siano strumentali o accessorie rispetto ai compiti degli enti».

Questo provvedimento indubbiamente è estraneo alla logica di non condizionare il futuro, come dire, della riconsiderazione o meglio della riforma della gestione dei porti. Noi vi è dubbio, infatti, che esso introduce elementi fortemente condizionati, come non vi è dubbio che esso sia estraneo alla impostazione di un provvedimento di indicazione dell'*iter* tendenziale indicato dal Governo.

Altrettanto indubbio è che questo provvedimento introdurrà elementi di forte turbativa economica in assenza, appunto, per quanto riguarda il rischio o le considerazioni di impresa da parte di chi voglia intraprendere di norme che indichino le modalità su cui si assesteranno le caratteristiche della gestione portuale in Italia.

Questo provvedimento appare anche fortemente singolare per la sua forte ambiguità, perché l'espressione secondo cui le finalità delle società o consorzi cui mi sono prima riferito debbono essere strumentali o accessorie rispetto ai compiti degli enti appare tale da non indicare i limiti di questa attività e potrebbe configurare una dilatazione della potenziale attività degli enti, tale da creare, in assenza di altre disposizioni una turbativa veramente enorme.

È altresì ambiguo, non solo per quanto riguarda l'ambito dell'attività delle società, ma per le stesse modalità della loro costituzione di cui non si dice nulla. Per cui ogni tentativo di immaginare che il sedicesimo comma dell'articolo 3 faccia riferimento alle società a capitale misto è veramente arbitrario, stando, appunto, al testo del comma in questione.

Direi a questo punto che è oltretutto singolare questo emendamento, che però diventa indicativo delle ipotesi relative ai problemi di risanamento di gestione. Quando ci poniamo nella condizione di voler approvare un provvedimento sicuramente «tampone», in quel momento ipotizziamo una dilatazione, non configurabile, dell'attività degli enti portuali; il che lascia poco sperare che effettivamente queste siano ipotesi sostitutive delle concezioni che hanno portato alle disfunzioni, di gestione e di economia, nel settore delle attività portuali variamente inteso.

Ciò preoccupa molto, soprattutto in considerazione del fatto che l'emendamento che ha portato alla sostituzione del sedicesimo comma dell'articolo 3, così come appunto il Senato lo ha approvato, è stato approvato con una maggioranza che ha compreso voti dell'opposizione e della maggioranza governativa. Ciò è preoccupante rispetto alle ipotesi che la maggioranza di questo Parlamento, ancorché in scioglimento, formula per quanto riguarda gli obblighi oggettivi di risanamento delle condizioni economiche del settore portuale.

Questo è il motivo che mi ha consigliato di presentare in Commissione un emendamento soppressivo del sedicesimo comma dell'articolo 3, e che non ripresento in Assemblea in base ad interpretazioni regolamentari che non lo consentono. Né voglio aprire qui una diatriba sull'interpretazione del regolamento: basta questa osservazione. Queste considerazioni complessivamente intese mi inducono a non esprimere parere positivo su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caviglia. Ne ha facoltà.

PAOLO CAVIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sviluppo del dibattito in Assemblea (anche per il fatto che è da poco che faccio parte della Camera) mi avrebbe spronato ad intrattenere i colleghi su una serie di temi di carattere generale, che sono rimbalzati in vari interventi e sui quali desidero soltanto fare una considerazione generale: cioè se abbiamo ben considerato e se stiamo ben considerando cosa si sta muovendo nell'ambito della situazione dei trasporti in campo europeo, quali sono le direttrici di traffico che investono il sistema complessivo dei trasporti, e quindi anche i porti, e, per quanto ci riguarda più direttamente, cosa sta avvenendo nel trasporto delle merci dal centro Europa verso i paesi del Mediterraneo e oltre.

Si stanno sviluppando due grandi direttrici, l'una collegata al porto di Marsiglia (che qui non è stato citato, ma che credo occorra citare) con il collegamento Rodano-Reno, e l'altra la cosiddetta danubiana.

Mi sono chiesto se questo è il momento per fare un'analisi dei problemi dei nostri porti, per dibattere i temi della portualità italiana, per individuare responsabilità, che non stanno da una parte sola (lo dico al collega Tamburini), ma che investono sicuramente una pluralità di soggetti in modo e misure diversi. Vi sono state sedi diverse da questa Assemblea, come ad esempio — ed è stata qui citata — la conferenza del mare, che hanno rappresentato momenti significativi ed interessanti per le proposte che ne sono scaturite, per un dibattito che ha coinvolto tutte le componenti interessate direttamente e indirettamente ai temi della portualità, e che dovrà coinvolgere, come mi auguro, in modo prioritario il nuovo Parlamento per l'adozione di misure organiche, che segnano una profonda inversione di tendenza rispetto allo scarso interesse che, almeno fino al momento in cui si è toccata con mano la profonda ed inarrestabile crisi dei nostri scali, ha coinvolto un po' tutte le forze interessate. Da un lato, per la conseguente consueta miopia del gestire giorno per giorno, senza una seria capacità e

volontà di dotarsi di strumenti di programmazione ai vari livelli in grado di prevedere e provvedere tempestivamente anche le situazioni di crisi indipendenti dalla realtà nazionale. Dall'altro, per responsabilità oggettive, senz'altro minori, di componenti che sono state e sono importanti per la vita e la vitalità dei nostri porti, attestate troppo spesso in una difesa corporativa di interessi, in una difesa dell'esistente che mal si conciliava con i problemi di una effettiva modernizzazione della portualità italiana.

Proprio da queste componenti, però, stanno venendo segnali importanti, che non bisogna né sottovalutare né sottacere, in relazione alle disponibilità dimostrate in sede di discussione preventiva presso il Ministero della marina mercantile del provvedimento oggi in discussione.

Esso rappresenta un intervento di natura strettamente congiunturale e come tale deve essere considerato, anche per la norma specifica introdotta dal Senato che tante discussioni e preoccupazioni ha sollevato.

Gli elementi importanti del provvedimento sono già stati sottolineati dal relatore e possono essere riassunti in tre punti: prepensionamento anticipato di 5 mila su un totale di 21 mila lavoratori addetti al settore (non è cosa da poco, è un sacrificio imposto ai lavoratori ma accettato con coscienza e senso di responsabilità dalle categorie interessate); ridimensionamento (che pure pesa sempre sui lavoratori) dalla misura del salario garantito; erogazione di contributi straordinari agli enti portuali e di un contributo straordinario al Fondo per la gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali.

Il Senato ha apportato al testo varato dal Governo una serie di modifiche, due delle quali sono state oggetto di particolari critiche e discussioni già ieri sera in sede di discussione presso la X Commissione della Camera. La prima riguarda il settimo comma dell'articolo 3 e prevede l'esclusione dal divieto di nuove assunzioni per le aziende dei mezzi meccanici. Le argomentazioni che sono state addotte a questo proposito possono essere a *contra-*

riis invocate per sostenere la necessità di una omogeneità di trattamento: se le aziende dei mezzi meccanici non devono essere soggette, come si sostiene, allo stesso trattamento riservato alle compagnie e agli enti portuali, e se la situazione è brillante, come si dice rispetto a quella degli altri organismi, il prepensionamento toccherà questo personale soltanto marginalmente e quindi le preoccupazioni possono essere accantonate, di fronte al complesso del provvedimento in esame.

La seconda modifica riguarda il sedicesimo comma dell'articolo 3. Faccio grazia ai colleghi della lettura di questo comma aggiuntivo che, devo dirlo in tutta onestà, ha una formulazione complessiva che non è certo la migliore rispetto alla proposizione che la mia parte politica ha inteso indicare. A nostro avviso, si sarebbe dovuto dire che gli enti portuali possono partecipare ad organismi, ivi comprese le società per azioni, che abbiano per oggetto scopi conformi ai propri compiti istituzionali, da espletarsi anche al di fuori dell'ambito portuale di pertinenza. Ad esempio, avrebbero potuto partecipare a società che gestiscano interporti nell'entroterra, in modo di dare agli enti portuali la possibilità di sviluppare una loro iniziativa in settori che possono, ed anzi devono, interessare direttamente gli enti portuali, soprattutto in tema di infrastrutture essenziali che possano farli uscire dalla compressione in cui sono stati tenuti, nell'ambito anche di una programmazione regionale e interregionale che è necessaria per il riassetto complessivo del sistema dei trasporti.

Devo precisare però che la *ratio* di questo emendamento si fonda secondo noi su motivazioni completamente diverse che cerco di riassumere. Mi sembra che lo scopo principale sia quello di consentire l'intervento del capitale privato in ambito portuale, attraverso la costituzione di società con partecipazione (ancorché minoritaria) del capitale pubblico; questa politica mi pare sia stata da tempo sollecitata ed auspicata un po' da tutte le parti compresa quella imprenditoriale, sebbene sia stata compromessa da una recente deci-

sione della Corte dei conti (n. 1707 del 15 febbraio 1983), riguardante proprio una concreta situazione creatasi in Liguria, nel porto di Savona. Oggi, questo emendamento è oggetto di censura per iniziativa anche del presidente della Federagenti, alla quale — si sente dire — aderiscono le associazioni degli spedizionieri e degli autotrasportatori. Mi risulta tuttavia che a livello locale l'iniziativa del presidente della Federagenti sia stata diversamente valutata da posizioni non conformi ad essa.

Questa norma va vista in relazione al contesto in cui il rapporto fra pubblico e privato è stato comunemente individuato come uno dei fattori che possono vivacizzare lo stesso espletamento delle varie attività portuali, dando impulso a nuove attività con alto indice di produttività, efficienza e competitività. Si è parlato di sanare situazioni esistenti e merita il conto di citare il solo caso concreto, della Liguria, proprio di ieri mattina. Tutti gli enti interessati a livello locale e nazionale, le società pubbliche, si apprestano alla costituzione della società per la progettazione, la realizzazione e la gestione del terminale carboniero di Vado Ligure, secondo le indicazioni del PEN. Non si tratta di una semplice sanatoria di situazioni esistenti, perché si ha riguardo a situazioni attuali che, crediamo, si devono considerare nella loro validità, nella misura in cui anche gli enti portuali possono — e devono — essere partecipi di queste realtà!

Dal punto di vista prettamente giuridico, la norma presenta nella sua formulazione possibilità interpretative estensive; mi rendo conto delle preoccupazioni da essa ingenerate. Crediamo che il problema più importante sia quello del varo di questo provvedimento e vogliamo sottolineare che gli enti portuali in particolare sono in stato di emergenza finanziaria con una pesantissima esposizione verso le banche; sono oberati da gravosi tassi d'interesse con indisponibilità delle banche stesse a fornire ulteriori mezzi finanziari per la copertura degli attuali *deficit* che aumentano in questa situazione in pro-

gressione geometrica. Il decreto è frutto di un'intesa, di un intenso confronto tra Governo, sindacati, utenze ed enti portuali nonché aziende dei mezzi meccanici. Il nostro gruppo ravvisa la necessità di esprimere un voto ad esso favorevole affinché il provvedimento sia approvato oggi nel testo trasmesso dal Senato, per fornire una prima sia pur congiunturale risposta ad una situazione di emergenza non solo simbolica ma concretamente efficace, quale avvio di una serie di riforme a cominciare da quella sulle gestioni portuali. Come socialisti ci auguriamo — ci impegniamo a prodigarci in tal senso — che si possa giungere tempestivamente alla sua realizzazione da parte del nuovo Governo e del nuovo Parlamento!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare due brevissime osservazioni. La prima riguarda l'andamento di questa discussione che ha avuto, a mio sommo avviso, una sola fase di vivacità rappresentata dallo scontro avvenuto tra i colleghi Tombesi e Cuffaro, entrambi ingegneri ed entrambi triestini. L'andamento di questa discussione dimostra perciò che questo decreto, lungi dall'essere in contrasto con quanto si è realizzato sul piano della programmazione dei porti, è conforme alla realtà odierna, in quanto non sono emerse critiche di fondo su di essa. Questo decreto, in sostanza, anziché ostacolare, favorisce una seria programmazione dell'attività portuale, esigenza alla quale difficilmente in futuro il Governo potrà sottrarsi. La nostra nazione, infatti da qualche tempo ha cessato di essere marinara: i nostri porti vengono infatti disertati a causa soprattutto dell'alto costo dei servizi.

Vi è poi un'altra circostanza che ci deve spingere a potenziare l'attività portuale: i porti italiani sono decentrati rispetto alle linee del grande traffico marittimo. Se vogliamo conservare la nostra fisionomia di nazione marinara, dobbiamo rendere economicamente e tecnicamente più vali-

de le strutture preposte all'attività portuale. A questo fine concorre la conversione di questo decreto, il quale, decongestionando la composizione delle presenze portuali, renderà possibile l'avvio della programmazione in questo importante settore.

Il decreto in esame stabilisce la sistemazione in altre direzioni e con altri mezzi dei 5 mila dipendenti impiegati nelle attività portuali, i quali non verranno da ciò in alcun modo pregiudicati, in quanto si mantiene inalterato il loro trattamento economico. Il provvedimento, tuttora rende più facile il migliorare della situazione degli enti portuali.

La seconda osservazione riguarda il tanto discusso sedicesimo comma dell'articolo 3 del decreto, rispetto al quale anche noi abbiamo delle perplessità. Mi riferisco specificatamente alla facoltà attribuita agli enti portuali, allo scopo di affermare la loro funzione di soggetti della programmazione portuale, che ancora attende di essere puntualizzata, di stabilire uno stretto rapporto con altri segmenti del trasporto terrestre, coerenti con lo sviluppo della portualità, al fine di partecipare e di promuovere la costituzione di società e di consorzi. Già il tenore di questo comma lascia intravedere quanto sia vaga l'immagine della facoltà che si intende attribuire agli enti portuali. Ho difficoltà nell'individuare cosa si intenda per «segmenti del trasporto terrestre».

Concludendo, desidero dire che, stante la attuale situazione parlamentare e la necessità di convertire il decreto, noi ci rendiamo conto, nonostante tutto, dell'opportunità di approvare questo provvedimento. Sappiamo anche, però, che nel quadro dell'attività amministrativa e dei compiti del ministro vi è la facoltà e il dovere di controllare il modo con cui si utilizzerà il sedicesimo comma dell'articolo 3. Ritengo quindi che non manchino, sia all'articolo 110, sia in tutto il complesso del codice della navigazione, gli strumenti per esercitare la dovuta sorveglianza, affinché il concreto esercizio di questa facoltà non sia tale da contraddire sostanzialmente lo spirito di questo decre-

to ed i fini che si propone la programmazione portuale.

So che si sarebbe voluto presentare, a questo proposito, un ordine del giorno, ma so anche che in questo momento un tale ordine del giorno non potrebbe essere accolto dal Governo; ma credo che sia stato utile, ai fini di una migliore disciplina dell'attività portuale, richiamare l'attenzione del Governo, in sede di discussione sulle linee generali, su questo aspetto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LUCCHESI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto rapido, anche perché rischierai di ripetere in questa sede una serie di argomentazioni sulle quali ho richiamato l'attenzione dei colleghi nella discussione che si è svolta ieri sera sul provvedimento presso la Commissione trasporti, che sono state riprodotte sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, e che pertanto possono essere facilmente consultate e approfondite.

Prendo anche la parola per spiegare ai colleghi — come è doveroso — le ragioni per le quali, dopo la discussione avvenuta presso la Commissione trasporti, ho chiesto al Presidente di essere sostituito come relatore di un provvedimento, che certamente ha una qualche validità, ma rispetto al quale sarebbe necessario — a sommo avviso di chi parla — approvare qualche miglioramento, al di là della situazione particolare, in cui ci troviamo, di scioglimento delle Camere.

Sono infatti innanzi a noi tempi tecnici abbastanza ampi — il decreto scade il 6 giugno — per eventuali ulteriori esami da parte del Senato, purché si abbia la consapevolezza e la coscienza di ciò che non funziona all'interno di questo provvedimento e di quanto sarebbe opportuno cambiare.

Certamente, dunque, il giudizio sul provvedimento non è complessivamente negativo, neppure in questa situazione. Si tratta, però, di un «provvedimento-tam-

pone», che non risolve gli annosi e drammatici problemi della portualità italiana, anche se in qualche modo, e nella speranza comune, li avvia a soluzione. Tutti abbiamo più volte in Assemblea, quando ne è capitata l'opportunità, e spessissimo in Commissione, sottolineato l'esigenza di provvedimenti più incisivi da parte del Governo, per venire incontro ai problemi che si andavano accumulando in maniera drammatica e sono improvvisamente esplosi richiamando la nostra attenzione con il calare dei traffici mondiali e con una crisi involutiva delle strutture portuali, che ha pesantemente colpito i porti di tutto il mondo e di tutta Europa, e in particolare i porti del nostro paese, anche in relazione ad una situazione particolare di eccessiva diffusione delle strutture portuali, tipica dell'Italia. Riferisco anche, signor Presidente, le preoccupazioni di alcuni colleghi, dell'onorevole Morazzoni, dell'onorevole Faraguti (impegnati per motivi connessi alla campagna elettorale in altre sedi), su alcuni aspetti di questo provvedimento che oggettivamente dovrebbero essere migliorati.

Non vorrei fare l'uccello del malaugurio, funzione che ho cercato di non svolgere mai durante la mia vita, ma ho l'impressione che su questa materia il Parlamento sarà chiamato a discutere di nuovo tra poco tempo, anche in relazione al fatto che probabilmente uno dei cardini fondamentali del provvedimento, cioè l'esigenza di risolvere alcuni problemi per così dire di cassa del fondo per l'assistenza dei lavoratori portuali, funzionerà davvero come momento tampone, ma per problemi che sono destinati ad esplodere in maniera più drammatica nel giro di qualche mese. Mi riferisco soprattutto al calo dei traffici, che per ora non fornisce alcun segnale di miglioramento per quanto riguarda la portualità italiana.

Il primo degli aspetti sui quali mi sono particolarmente soffermato in Commissione e che intendo ribadire anche in Assemblea è di ordine generale. Ho detto ieri sera e ripeto oggi che dovremmo avere il coraggio di fare in Italia quello che hanno fatto in Inghilterra. La Commissio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

ne trasporti, in una occasione che mi auguro non sia, stata inutile, ha visitato le strutture portuali di mezzo mondo. Abbiamo imparato che in Inghilterra, a Tilbury, nel breve giro di tre anni il personale addetto è stato ridotto da 25 mila a 5 mila unità e sono stati compiuti grossissimi investimenti in termini di strutture e di apparecchiature portuali. In questo modo, il porto di Tilbury è stato rilanciato con grande efficacia.

In Italia, anche in questo campo, continua la sequela dei provvedimenti tampone, che risolvono soltanto parzialmente i problemi, anche a causa di un fatto che è stato ribadito dall'onorevole Baghino, e su cui concordo al di là della diversità di posizione politica. Mi riferisco alla costante disaffezione del Governo e, in qualche modo, anche del Parlamento nei confronti dei problemi della portualità, che rappresentano un anello importante della catena delle esportazioni sia in entrata che in uscita e che penalizzano gravemente la nostra economia.

Esiste un fatto oggettivo di cui nessuno parla: anche nella situazione di crisi dei traffici mondiali, assistiamo, con un fenomeno di progressione geometrica, ad uno spostamento progressivo dei traffici italiani in termini di trasporti dai porti nazionali ai porti del nord Europa. Ciò vuol dire che, da una parte, la crisi esiste, ma, dall'altra, nulla si fa per tamponare questa crisi e per restituire alle strutture portuali italiane quel ruolo che sarebbe necessario. Le ragioni per cui accadono queste cose sono molte. Certamente una di tali ragioni fa capo al ruolo degli investimenti, con scelte del Governo che permanentemente vengono effettuate con grandi ritardi, con il sistema della distribuzione «a pioggia», senza riuscire ad individuare alcune strutture portuali portanti per il paese, sulle quali concentrare gli investimenti, per renderle oggettivamente competitive con i porti del nord Europa e con quelli dell'altro versante dell'Atlantico.

Il secondo aspetto riguarda le aziende dei mezzi meccanici. Io mi trovo nella condizione mentale di non condividere

affatto le argomentazioni del collega socialista Caviglia, venuto a farci compagnia per breve tempo, e continuo a domandarmi con grande preoccupazione quali siano le ragioni strampalate in base alle quali si è voluto introdurre l'argomento delle aziende dei mezzi meccanici all'interno di questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che doveva venire incontro a situazioni di crisi riguardanti soprattutto gli enti pubblici e le compagnie dei lavoratori portuali. In tale provvedimento, forzatamente, sono state inserite le aziende dei mezzi meccanici, dando un segnale negativo rispetto a precedenti decisioni del Parlamento circa il ruolo di queste aziende, e soprattutto prospettando a noi una formulazione incomprensibile, perché si tratta, in tutti i casi, di aziende e mezzi meccanici esistenti nei porti italiani, di strutture che hanno il bilancio in pareggio o in attivo e che, quindi, oggettivamente non dovrebbero riguardare una norma che si pone obiettivi di risanamento. Dirò per inciso che si tratta di piccoli strumenti altamente qualificati dal punto di vista tecnico, sia a livello burocratico che a livello operativo.

Sottopongo ora all'attenzione del Presidente e dei colleghi un fatto che è quasi da paranoia: poniamo il caso di un'azienda che ha un organico di quattro ingegneri; ebbene, se costoro sono tutti nella condizione di ottenere il prepensionamento, l'azienda resta completamente sprovvista di *staff* tecnico e per tre anni non può assumere alcun ingegnere. Non può quindi fare più nulla, nè può provvedere alle necessità previste dalla legge che pure questo Parlamento ha adottato.

Il secondo aspetto (che ha provocato la mia richiesta di essere sostituito come relatore e del quale hanno parlato quasi tutti i colleghi con grande preoccupazione, ma senza poi proporre la soluzione logica e coraggiosa di rivedere il testo del Senato) è quello contenuto nel sedicesimo comma dell'articolo 3 del provvedimento che rappresenta una vecchia rivendicazione degli enti portuali e delle compagnie dei lavoratori portuali. Qui

siamo in una situazione di reale paranoia, perchè si consente, con una variazione di 180 gradi, ciò che prima non era permesso. Noi (ed io capisco l'atteggiamento del partito comunista ma non quello degli altri) cancelliamo con un colpo di spugna tutti i discorsi che abbiamo fatto in Assemblea e nelle Commissioni (discorsi che non sempre ho sposato al 100 per cento) circa la necessità di valorizzare il ruolo delle organizzazioni private, anche di quelle che agiscono all'interno delle aree portuali o in collegamento con queste. Di fatto, il meccanismo introdotto dal Senato consente di cancellare la possibilità, per tutta questa struttura, di operare all'interno dei porti. Si tratta di una strumentazione estremamente equivoca e pericolosa, che — ripeto — dovremmo avere il coraggio di cancellare.

Tutti abbiamo parlato della necessità di ridurre i «carrozzoni», ma in questo caso abbiamo dei «carrozzoni con rimorchio», con propaggini che finiranno con l'aumentare i già mille problemi che si sono addensati sulle strutture portuali.

Ho formalmente presentato degli emendamenti, sui quali insisto secondo l'interpretazione che, dal punto di vista regolamentare, è, a mio avviso, corretta. Secondo il regolamento, gli emendamenti possono essere presentati fino ad un'ora prima della discussione dell'articolato ed io, che ho avuto non so se la fortuna o la sventura di fare il liceo classico (perché nella mia città non c'erano altre alternative), credo che la lingua italiana abbia una certa logica. Malgrado mi si dia un'interpretazione diversa, insisto su questi emendamenti affinché, in sede di votazione, ognuno abbia ad assumersi le proprie responsabilità al di là dei giochi delle parti che possono essere portati avanti all'interno di quest'aula.

Concludo con un augurio, non so se per me, per altri o per il Governo: poichè nel giro di 45 giorni le Camere riapriranno nuovamente i battenti, si abbia il coraggio in quella sede, per iniziativa parlamentare o del Governo, di presentare una norma più seria in questa materia, che chia-

risca tutte le situazioni equivocate che si sono accumulate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, credo che il coro degli interventi su questo provvedimento, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti, sia la dimostrazione — che noi abbiamo sempre sottolineato anche in altre occasioni — della sostanziale malafede che esiste in questo Parlamento. Credo di poter sottoscrivere con tutte e due le mani gli argomenti portati in questo dibattito dal collega Baghino (che è il più lontano da me, politicamente) come dai colleghi comunisti, dagli amici democristiani, socialdemocratici, repubblicani: hanno detto tutti, infatti, cose sensatissime. Eppure, l'intera discussione è fondamentalmente equivoca. Ma chi vogliamo prendere in giro quando diciamo che occorre collocare in pensione anticipatamente cinquemila portuali? Abbiamo centinaia di migliaia di disoccupati o di persone in procinto di diventarli, ma non abbiamo prodotto per questo motivo decreti-legge da convertire in legge negli ultimi minuti di vita della legislatura. Come mai, allora, per i portuali si è fatta questa eccezione?

La situazione dei porti è grave, a detta di compagni qualificati ed esperti di questi problemi (io non sono un esperto ed ho appreso da loro i dati del problema). Ma sotto accusa è la politica di questo e dei precedenti governi. Se i nostri porti sono giunti alla situazione in cui oggi si trovano non è soltanto, collega Tombesi, perché hanno assunto troppo personale, ma essenzialmente perché la politica che è stata seguita ha messo questi porti in condizioni di non essere competitivi con quelli europei! Tutti coloro che oggi prendono la parola nella speranza di portare a casa il voto di qualche portuale imbrogliato, quando mai hanno alzato la voce contro questo o i precedenti governi, per denunciare la situazione di incuria in cui veni-

vano lasciati i porti italiani? Mai! Eppure, l'ampiezza del consenso su questa critica è tale da giustificare l'ipotesi che vi sarebbe stata una maggioranza del 90 per cento, o anche più ampia, per varare la riforma del settore!

Ministro Di Giesi, io non ho molta simpatia — lo dico francamente, ma con molta serenità — per il suo partito, meno che meno durante la campagna elettorale. Non sono disposto perciò ad affidarle un provvedimento da gestire durante la campagna elettorale. Lei è talmente abile che, mentre in tutt'Italia non si assumeva un solo usciere, perché c'era il blocco delle pubbliche assunzioni, come ministro delle poste riuscì ad assumere, nel suo collegio elettorale, non so quante migliaia di persone! Ad una persona così abile non può essere affidata la gestione di un provvedimento come questo: sono convinto che lei farebbe il giro dei porti mostrando questo decreto-legge che reca la sua firma, per tentare di portare a casa i voti di tutti i portuali italiani. Me ne dorrei, se così fosse...

ROLANDO TAMBURINI. È molto difficile!

ALESSANDRO TESSARI. Spero bene che sia difficile; perché sarebbe da piangere, se così non fosse!

ANTONINO CUFFARO. Se ricordi un minimo le cose, dovresti saperlo!

ALESSANDRO TESSARI. Infatti, mi auguro che avvenga l'esatto contrario. Ma proprio per questo, caro Cuffaro, non sono dell'avviso che si debba licenziare come ultimo atto di questa legislatura il provvedimento che stiamo esaminando. Per quanto grave sia la situazione dei porti italiani, infatti, vi sono situazioni altrettanto o ancora più drammatiche per le quali il Parlamento non ha trovato un'ora né un minuto per varare dei provvedimenti, sia pure *in extremis*.

Si è pure detto che siamo in presenza di una soluzione-tampone, che non fa che congelare la situazione, senza risolvere i

problemi che sono a monte. Perché, allora, a questo Governo Fanfani, ormai liquidato dai fatti, vogliamo dare l'opportunità di apparire capace di intervento in un settore così drammaticamente in crisi?

Cari compagni comunisti, ieri, voi, nella Commissione affari costituzionali, avete votato contro; ma io — che da voi apprendo spesso cose che non sono di mia conoscenza, dato che penso che il vostro partito sia quello che può darmi informazioni su problemi su cui non ho competenza specifica —, avendovi chiesto se si trattasse di un provvedimento scandaloso, mi sono sentito rispondere che si trattava, invece, di un provvedimento che doveva passare, anche se con il voto contrario del gruppo comunista. È possibile che anche alla fine della legislatura si debba dar luogo ad una simile contraddittorietà di messaggi che passano all'esterno? Infatti, di questo decreto-legge si approprierà il Governo, gestendolo non certo in base al presupposto che si tratta del risultato di un confronto civile e democratico tra le parti, perché così non è. Quando un provvedimento viene licenziato negli ultimi minuti di una legislatura il sospetto che rientri nel «pacchetto» delle norme elettorali è fondatissimo.

Non spezzerò una lancia in favore di quella che possiamo definire la corporazione dei portuali perché se veramente in quest'aula volessimo farci carico della situazione in cui versano i portuali italiani dovremmo dire che nella stessa e più drammatica situazione sono i precari della scuola per i quali voi tutti avete deciso che possono crepare, perché non c'è il tempo tecnico per la conversione in legge del terzo titolo del decreto-legge che abbiamo esaminato questa mattina sotto il profilo dell'esistenza dei requisiti di costituzionalità.

Pertanto si può penalizzare quel comparto perché evidentemente i precari della scuola non rappresentano quella corporazione sindacale così potente che mi risulta aver minacciato di restituire le tessere della CGIL, CISL e UIL, se per caso questo provvedimento non dovesse essere approvato.

Di fronte a tali minacce tutti i partiti presi dallo sgomento e dallo sconcerto corrono ai ripari per proporre la soluzione-tampone; siccome i precari della scuola non sono così potenti come i portuali e non hanno minacciato di restituire le tessere sindacali, vengono mandati al massacro disinvoltamente mentre al contrario si salvano i portuali.

È questa logica perfida e canagliesca che ritengo di dover denunciare in questo dibattito senza aggiungere nulla alle cose convincenti che sono state dette per quanto riguarda la drammatica situazione dei porti italiani.

È significativo che tutti i colleghi intervenuti abbiano assunto la difesa dei porti ubicati nei loro collegi elettorali; addirittura abbiamo assistito al battibecco tra due deputati triestini: un comunista e un democristiano che hanno gestito insieme tutto fino a ieri mentre oggi in campagna elettorale hanno dovuto far finta di lottare da opposte sponde. Sappiamo che non è così perché la responsabilità della democrazia cristiana a Trieste è enorme e il dovere dei comunisti di Trieste sarebbe stato quello di denunciare quel tipo di politica che ha portato Trieste alla situazione in cui si trova (*Interruzione del deputato Cuffaro*).

Quando saremo in quaranta verremo anche a Trieste (*Interruzione del deputato Cuffaro*).

Cuffaro, cerca di capire il senso della mia polemica; l'accordo nasce qui dentro, è in Parlamento che vi siete messi d'accordo con la democrazia cristiana. Che vuoi che mi importi che a livello di una singola città...

ANTONINO CUFFARO. Non fare la scena!

ALESSANDRO TESSARI. Fino a questa mattina eravate d'accordo per l'approvazione di questo provvedimento e l'accontentamento di quelli riguardanti le pensioni, la sanità, i precari della scuola. Non dimentichiamo che il vostro accordo è determinante perché si possa lavorare in quest'Assemblea.

È a questo livello che è mancato quel segnale che io, cari compagni comunisti, attendo come segnale importante — non per una soluzione tecnica di un problema anche rilevante — da dare all'intero paese per l'assetto globale della direzione della cosa pubblica.

Non è certamente con la cogestione, con il patteggiamento, con il mettersi d'accordo sulle tessere che si può dare una risposta ad un problema drammatico come quello dei porti.

Non ho altro da aggiungere se non ricordare il famoso comma 16.3 introdotto dal Senato, contro cui si è pronunciato l'amico Reggiani non so se in difesa del porto di Venezia o di Treviso — una volta c'era il porto anche a Treviso sul Sile, caro Reggiani — perché preoccupato del possibile riconoscimento agli enti portuali per quanto riguarda la programmazione e il raccordo tra la veicolazione delle merci per via di terra e via di mare. Mi pare una cosa talmente elementare, ovvia e sensata, che credo si sia proprio trattato di un miglioramento.

Abbiamo anche altre perplessità in merito al fatto che ancora una volta, anche con questo provvedimento, si privilegiano alcune realtà nell'organizzazione del lavoro portuale; e sappiamo quali sono queste realtà: queste potenti organizzazioni, che aderiscono alle Confederazioni sindacali, ma non lasciano spazio, occupano tutta la contrattazione possibile con gli enti pubblici con i quali è necessaria la programmazione per il comparto distributivo delle merci.

In conclusione, signor Presidente, signor ministro, direi che per coerenza dovremmo dire di no alla conversione in legge del decreto recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti; coerenza con milioni di cittadini italiani danneggiati da questa interruzione della legislatura, voluta soltanto da un partito politico quale quello socialista, per la preoccupazione di perdere troppi voti l'anno prossimo, e che ha trovato però disponibili e consenzienti tutti gli altri partiti.

Tale situazione è stata fatta pesare sulle scelte che il Parlamento non può più com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

riere. E allora io dico che la mancata attuazione della riforma delle pensioni, della scuola, dei trasporti, della casa, non può essere dimenticata, e rinviata alla IX legislatura, perché, per la stessa logica, dovremmo rinviare alla IX legislatura anche questo provvedimento, ministro Di Gesi.

Questa sarebbe la logica, se il Parlamento si volesse muovere con razionalità comprensibile. Ma siccome questo non è lo stile del nostro Parlamento, siccome è ancora una volta la logica delle *lobbies*, delle corporazioni, di chi grida di più per strappare un segnale positivo a suo favore quella che domina gli uomini politici che hanno preso la parola in questo dibattito, noi diciamo che non partecipiamo a questa ennesima lottizzazione. I portuali sono stati usati in questa vicenda come voti da spartirsi tra tutti i partiti i cui rappresentanti hanno preso la parola in questo dibattito; ed è uno spettacolo scandaloso.

Io non so, Presidente, se mentre parlavano i colleghi lei abbia schiacciato il famoso pulsante collocato sul suo banco.

**PRESIDENTE.** Io speravo che lei si avvicinasse... all'attracco, per la verità!

**ALESSANDRO TESSARI.** Io sono già arrivato all'attracco, signor Presidente; e non avendo da difendere alcun porto o *lobby* o corporazione di portuali...

**MARIO POCHETTI.** Il porto delle nebbie, è il tuo!

**ALESSANDRO TESSARI.** ...ma dovendo difendere tutti i cittadini italiani, portuali o non, dalla situazione difficile in cui versano economicamente, per la condizione di milioni di famiglie, per la condizione di molti lavoratori, che vivono precariamente... Domandiamo ai siderurgici italiani quale allegria sia nella loro vita attualmente, quale prospettiva di sopravvivenza abbiano. Tutti costoro non contano, di fronte alla pressione di questa categoria; ed è per ciò che noi non ci associamo a questo ipocrita coro di lamentele, che in

realtà non fa che rinviare i problemi, senza risolverli, offrendo soltanto la soluzione-tampone, che non fa che peggiorare, complessivamente, anche questo comparto.

**GIORGIO MACCIOTTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Voglia indicarne il motivo, onorevole Macciotta.

**GIORGIO MACCIOTTA.** Soltanto per chiedere, signor Presidente, che sia data lettura del parere espresso questa mattina dalla Commissione Bilancio sul disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Faremo anche questo. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Veramente, se posso fare un'osservazione, non parlerei di «ultimo iscritto»: se mi consente, Presidente, il mio intervento potrebbe offrire spunto ad altri; e per regolamento chiunque potrebbe ancora iscriversi.

Volevo fare una premessa, e cioè volevo chiedere se il mio intervento fosse preventivamente considerato «possibile tumulto», o meno (*Commenti*)? Se cioè poteva esserci libertà di ascolto del mio intervento in questo palazzo, o se invece si poteva prevedere che sarebbe stato meglio non farlo ascoltare.

Presidente, io noto con piacere che quando prende la parola un radicale, e non parliamo poi se è una deputata radicale, in quest'aula si scatena sempre una certa agitazione (*Commenti al centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Aglietta!

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Vorrei fare al termine di questo dibattito, stranamente ricco di interventi (chi a difesa del porto di Trieste, chi a difesa dei voti che possono provenire dai portuali e dalle difficoltà create tutte insieme da questi ai partiti)... Giustamente un collega mi dice che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

il partito comunista è abbastanza tranquillo che questi voti andranno al partito comunista, ma non mi sbaglio nel dire che questa competizione oratoria, cui si è assistito... (*Commenti all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desiderano che i lavori proseguano rapidamente o si aggancino direttamente alla prossima legislatura? Onorevole Aglietta, continui.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Dicevo che gli interventi, che abbiamo ascoltato in questa aula, sono di tipo elettoralistico, come di tipo elettoralistico è questo decreto-legge; non perché il problema posto dal decreto non sia importante, ma perché ancora una volta la soluzione è rinviata e si ricorre ad un provvedimento-tampone, come le centinaia e centinaia di decreti-legge che quest'Assemblea ha approvato sotto il segno dell'urgenza, per poi trovarsi dopo pochi mesi nuovamente in una situazione di ricatto per un nuovo provvedimento di urgenza.

Essendo entrata in questa Camera con alcune speranze rispetto alla funzione e alla responsabilità individuale dei deputati, al di là della appartenenza ai diversi gruppi o ai diversi partiti, devo dire che noi stiamo finendo così come abbiamo cominciato, anzi un po' peggio, e di come siamo andati avanti. Siamo convocati per votare sotto il segno della decretazione di urgenza, che ha marcato nei fatti questa legislatura, con l'impossibilità di riforme, di scelte serie e importanti, di assunzioni di responsabilità legislative. In realtà la decretazione d'urgenza è stata caratterizzata da una urgenza corporativa ed elettoralistica, dall'urgenza della partitocrazia e degli interessi, per lo più poco onorevoli, della partitocrazia.

Proprio in questo momento, in cui il paese è stato «buttato» alle elezioni dagli interessi congiunti di tutti i partiti (ed è stato «buttato» verso elezioni che sono sostanzialmente elezioni truffa, e lo potrei anche dimostrare); proprio in questo momento in cui esistono provvedimenti di

urgenza, che andrebbero adottati nell'ambito delle ristrette competenze che il Governo in questo particolare periodo conserva in base alla Costituzione, devo dire che il Governo dovrebbe garantire la democraticità delle elezioni indette per il 26 giugno prossimo. Appunto rispetto a questa esigenza di democraticità, noi dovremmo essere chiamati a discutere i provvedimenti straordinari ed urgenti, dettati da una situazione che è straordinaria ed urgente. Quindi credo che rispetto, appunto, al provvedimento sui porti — e, ripeto, non entro nel merito specifico di questo provvedimento — non possiamo non rilevare che ancora una volta proprio l'argomento che ci viene sottoposto e per cui siamo stati richiamati, anzi siete stati richiamati, colleghi, dalle vostre campagne elettorali già iniziate ogni dove, per il mantenimento appunto della seggiola, per il mantenimento dell'avere, che vi siete forse faticosamente conquistati nei vostri partiti...Ecco, io credo che avremmo dovuto essere chiamati qui per altri provvedimenti di urgenza, provvedimenti che risponderebbero perfettamente, per una volta, ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, che così spesso e con il consenso di tutti, opposizione comunista inclusa, è stato perennemente calpestato, mistificato e disatteso in quest'aula, con dei guai gravissimi e seri, proprio per l'andamento dei lavori di quest'aula, per la funzionalità di quest'aula, per la centralità che quest'aula dovrebbe avere, così come previsto nella nostra Costituzione. Non siete riusciti in quattro anni e non ci riuscite nemmeno adesso a fare dei decreti urgenti e che siano urgenti perché sono richiesti dalle condizioni di vita delle persone. Noi abbiamo chiesto ed implorato. E ci dimostrate che in un pomeriggio vi si può persino richiamare dalla competizione elettorale, dal garantirvi i vostri seggi, per venire a votare sui porti, perché lì sì, si possono portare a casa voti. Non siete stati capaci in una legislatura e non siete capaci oggi di pronunciarvi, di prendere impegni (perché, certo, il decreto lo fa il Governo, non lo fanno i parlamentari, non lo fanno le forze politiche) rispetto al

problema degli aumenti del minimo delle pensioni a 400 mila lire. Questo è un decreto urgente e necessario, che presenta i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. In realtà occorrerebbe per far ciò una volontà politica che non avete avuto per quattro anni, che non avete oggi e che evidentemente non vorrete avere domani. Il problema delle pensioni è un problema che va lasciato così com'è, allo sbando, perché in realtà con questa confusione e con i provvedimenti-tampone che continuerete a fare nella prossima legislatura meglio voi potete portare a casa voti e controllare l'elettorato.

Non avete approvato una legge che pure è stata presentata in questo Parlamento, disattendendo i vostri impegni, la legge contro lo sterminio per fame nel mondo, per cui ancora oggi continuano ad essere sterminate persone. Questo è urgente; laddove c'è gente che muore, laddove milioni e milioni di persone muoiono, questa non è una vostra urgenza; non sono voti quelli, non sono voti perché non sono nei confini della nostra Repubblica, non sono voti perché probabilmente non avrebbero nemmeno la forza di andare a votare. Allora questo non interessa, questo non è un provvedimento urgente. Ma queste sono le urgenze che la politica dovrebbe avere, che voi tutti in quest'aula dovrete avere e non avete avuto per quattro anni. Non a caso su queste cose nelle vostre campagne elettorali poi evitate di esporvi, di prendere posizione, evitate e fate sì che sia evitato che vi possa essere chi va a dire che cosa realmente avete fatto in questa legislatura e in quest'aula. Ma c'è un altro particolare, signor Presidente, ed ho quasi finito...

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, la prego di avvicinarsi un po' al tema.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Signor Presidente, credo di avvicinarmi al tema, perché noi stiamo discutendo di un decreto-legge e per quanto mi riguarda uno dei motivi per cui io voterò contro questo decreto-legge — e che sto illustrando; e credo che poi una situazione politica illu-

stri anche un provvedimento — è proprio perché ritengo che vi siano altre cose che questa Camera dovrebbe essere qui a discutere — e le ricordo, le ricordo per sommi capi e rapidamente —. Questo è uno dei motivi per cui in coscienza, anche nel merito, ritengo che questo decreto non vada approvato e che non dovevamo nemmeno essere qui a discutere, perché dovevamo stare a discutere di altro.

C'è un ultimo problema che io ho sollevato in chiusura di seduta, — non potendola fare in altre sedi, signor Presidente, perché i richiami al regolamento vengono un pò troppo vietati, oramai, in quest'aula —; perché altre sedi effettivamente non le ho per proporre un problema che già quando sono state dichiarate sciolte le Camere, quando in quest'aula è stato annunciato lo scioglimento delle Camere, ho sollevato, e che ha trovato, devo dire, un'accoglienza molto tiepida, come mi pare ovvio, stante i comportamenti, che da quattro anni conosciamo, della Presidente della Camera, trattandosi di materia di democrazia, di materia attinente al diritto, di materia attinente alla libertà e alle regole del gioco, che non mi pare essere il forte della Presidente di questa Camera. Forse la Presidente di questa Camera non ha competenza specifica, credo però che essa abbia certamente — ed in altre occasioni lo ha dimostrato — possibilità, modi ed autorevolezza, anche se non gliela riconosciamo in quest'aula, per porre all'esterno problemi e questioni di vitale importanza per la democrazia.

È ben vero che non ha mai fatto uno sforzo per proporre al paese, al Governo e alle forze politiche il problema della decretazione d'urgenza che ammazzava questo Parlamento, limitandosi a sbaraccare sull'ostruzionismo radicale; ma è altrettanto vero che in una situazione in cui il paese sta andando ad una scadenza elettorale in condizioni di informazione e *mass-media* assolutamente truccate, probabilmente la responsabilità del posto che una persona occupa dovrebbe far sì che la stessa si senta non solo autorizzata, ma legittimata, che ritenga suo dovere intervenire.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Ho già detto di credere che il dovere primario di questo Governo e di queste forze politiche è oggi quello di garantire con un provvedimento di urgenza che il confronto elettorale avvenga in una situazione di massima informazione per tutti i cittadini, in modo che queste non siano elezioni truccate, elezioni-truffa, in cui non emerge la verità, in cui le varie posizioni politiche non emergono a favore di alcune poche posizioni ed in cui i giochi, in buona sostanza, sono stati già fatti.

Vi è un partito che nel suo congresso ha denunciato questo stato di attentato in atto alla Costituzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, la invito ad attenersi al tema.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Sto concludendo, signor Presidente. Sono parole gravi e credo di dover sottoporre all'attenzione dell'Assemblea questa denuncia fatta da un partito nella sua massima assemblea, in sede di congresso nazionale; denuncia fatta da un segretario di partito che ormai da più di 48 ore sta portando avanti lo sciopero della sete proprio su questo problema: attentato in atto contro la Costituzione, rispetto alla scadenza elettorale del 26 e 27 giugno.

Cari colleghi, se ogni tanto voi voleste un minimo riflettere su quanto noi diciamo, magari reiteratamente, e voleste leggere i dati puntuali che regolarmente presentiamo a sostegno delle nostre tesi, probabilmente in questo Parlamento ed in questa legislatura, invece di esserci e creare indifferenza, qualcosa di diverso si sarebbe mosso e si sarebbe potuto creare.

Queste considerazioni le affido anche alla Presidenza, perché credo si tratti di questioni dalle quali la Presidenza di questa Camera, proprio per l'autorevolezza della carica, non può tirarsi fuori. Si tratta di una situazione che mette in gioco la democrazia nel nostro paese e la rappresentatività popolare.

Questo era quanto desideravo dire perché rimanesse agli atti della Camera.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prima di dare la parola all'onorevole relatore per la replica, vorrei rispondere all'onorevole Lucchesi — anche se in questo momento non lo vedo presente in aula — il quale ha rivolto un appello alla Presidenza perché siano posti in votazione alcuni suoi emendamenti respinti in Commissione. Il problema mi era stato già sottolineato, con molto garbo, dall'onorevole Bogi, alcuni emendamenti del quale erano nelle stesse condizioni.

Mi sono permesso di dire a lui, e lo ripeto ora all'Assemblea, due brevissime considerazioni che non mi consentono di accogliere questa richiesta.

La prima considerazione — entro un momento nel merito ponendo soltanto un interrogativo — è che qualora il primo comma dell'articolo 86 del regolamento fosse interpretato nel senso di rendere possibile la presentazione di emendamenti fino ad un'ora prima dell'inizio della discussione di un'articolo, diventerebbe molto difficile precisare questo momento.

Se, ad esempio, l'Assemblea decidesse di accantonare i primi due articoli di un provvedimento, come si potrebbe determinare il termine utile per la presentazione degli emendamenti agli articoli 3 e 4? Pongo questo interrogativo. La prassi finora seguita in ordine alla interpretazione della citata disposizione regolamentare, quella, cioè, di fissare il termine in questione a un'ora prima dell'inizio della seduta in cui è discusso il provvedimento consente di disporre di un elemento temporale dato e facilmente individuabile.

Non mi sembra poi opportuno che in una seduta tenuta in regime di *prorogatio* si addivenga ad una modifica di una prassi ormai consolidata, anche se l'Assemblea può sempre, nella pienezza dei suoi poteri, rivederla; inoltre, non mi sembrerebbe conveniente e neppure troppo serio che io aiutassi a modificare in questa circostanza.

Per queste ragioni, che sono di carattere procedurale e di opportunità, mi per-

metto di chiedere che non si insista su queste richieste, che non potrebbero comunque da parte mia essere accolte.

Prima di dare la parola al relatore, ed anche per permettergli di esprimere il suo parere in proposito, do lettura del seguente parere espresso sul disegno di legge dalla Commissione bilancio:

«Parere favorevole a condizione che all'articolo 3 del decreto-legge:

*il comma 16.3 sia sostituito con il seguente:*

«Gli enti portuali, allo scopo di affermare la loro funzione di soggetti della programmazione portuale e di stabilire uno stretto rapporto con gli altri soggetti interessati alla operatività portuale, possono partecipare e promuovere la costituzione di società e consorzi per la costruzione e la gestione di strutture portuali»;

*e dopo il comma 16.4 sia aggiunto il seguente comma 16.5:*

«Detto collocamento anticipato di quiescenza comporta la contestuale riduzione dei corrispondenti posti in organico dei ruoli degli enti ed aziende interessati».

Ha dunque facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CAMILLO FEDERICO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ragioni di ovvia necessità di sintesi mi inducono a richiamarmi alle considerazioni esposte nella mia relazione. Di queste considerazioni ne vorrei ribadire soltanto due. La prima è che questo provvedimento è certamente importante per il modo in cui risolve alcuni problemi la cui urgenza è drammatica nell'ambito del lavoro portuale; quindi, non possiamo considerare opportuno alcun miglioramento che ne rendesse problematica l'approvazione definitiva.

La seconda considerazione, che è ancora più importante, sta nel fatto che con questo provvedimento finalmente si comincia a sciogliere un nodo fondamentale nella disciplina del lavoro portuale e nella

sua programmazione. Già altri colleghi hanno il lavoro che era già iniziato nella passata legislatura, svolto dalla Commissione trasporti nell'elaborare un testo concernente la programmazione portuale. Sta di fatto che tale lavoro non ha potuto avere un suo sviluppo logico proprio perché esisteva questa barriera delle gestioni portuali. Credo che il provvedimento che oggi è all'esame dell'Assemblea costituisca un primo significativo passo nella direzione giusta, anche perché esso è il risultato di un lavoro condotto con grande senso di responsabilità sia dal Governo sia dai sindacati. Dobbiamo far sì che questo lavoro vada avanti e in tempi brevi, visto che questo provvedimento non può avere effetti a lunghissima scadenza. Dobbiamo evitare che, esauritisi a breve gli effetti di questo provvedimento, si torni ad una situazione tale da rendere irreversibile la crisi della portualità italiana.

Una seconda ed ultima considerazione riguarda il tanto discusso emendamento approvato dal Senato, al sedicesimo comma dell'articolo 3. Ho già detto svolgendo la mia relazione che si tratta di una formulazione ambigua e che quindi la norma deve essere interpretata in senso restrittivo, in modo che gli enti portuali possano esercitare la loro facoltà di promuovere o partecipare a società quando queste siano dirette allo sviluppo e alla programmazione portuale, della quale devono diventare soggetti determinanti. Ed è il Governo che, nell'esercizio delle sue funzioni amministrative, deve assicurarsi che questa interpretazione sia rispettata. Non si deve correre il rischio di consentire sconfinamenti che turbino altri settori, per i quali siamo tutti preoccupati. Non credo sia necessario rinviare il provvedimento al Senato perché il Governo ha già i poteri necessari per far sì che questa norma sia applicata nel modo giusto: non deve servire a concedere altri poteri agli enti portuali o a trasformarli in carrozoni; deve dar loro la possibilità di intervenire per eliminare quegli ingiusti privilegi che ognuno di noi conosce.

Per queste ragioni, confermo il mio parere favorevole alla conversione in legge di questo decreto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della marina mercantile.

**MICHELE DI GIESI, Ministro della marina mercantile.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, condivido in pieno la relazione e la replica dell'onorevole Federico, che vivamente ringrazio, e mi limiterò quindi a brevissime considerazioni.

All'onorevole Tessari vorrei far notare che non è certo questo un provvedimento elettorale, in quanto non capisco come si possa considerare tale un provvedimento che prevede l'esodo obbligatorio di 5 mila lavoratori su 28 mila. È in realtà un provvedimento urgente e necessario che interessa non i portuali ma la portualità italiana e quindi l'intera economia nazionale: consentendo un recupero di produttività nei porti, si dà a tutta l'economia la possibilità di respirare meglio e di avvicinarsi a quella ripresa che tutti auspichiamo.

Sono d'accordo con i colleghi che hanno approfittato di questa discussione per sottolineare l'importanza del ruolo che deve svolgere il Ministero della marina mercantile, al quale però devono essere affidati non solo compiti di programmazione (che pure sono importanti) ma anche effettivi poteri di esecuzione.

All'onorevole Baghino voglio dire che sono d'accordo con lui quando sottolinea la gravità della crisi dei porti e l'insufficienza di questo provvedimento rispetto al complesso dei problemi che abbiamo di fronte. Certo, sarebbe stato opportuno inserire queste norme in un complesso più organico ed ampio (mi riferisco al provvedimento sulla programmazione portuale), ma l'anticipato scioglimento delle Camere non ci consente di proseguire nell'azione che pur avevamo iniziato ed il provvedimento al nostro esame è necessario ed importante, per non perdere quelle possibilità di recupero, cui ho accennato, della produttività del lavoro portuale. Mi

rendo conto delle differenze nella organizzazione portuale, ma queste non potevano giustificare l'emanazione di un decreto mirato soltanto a determinati porti o — peggio ancora — ad un solo porto; le differenze nell'organizzazione portuale saranno considerate nella formulazione dei programmi, affinché questi tengano conto della peculiarità delle situazioni che nei porti verifichiamo, per creare un più organico ed efficiente sistema.

A coloro che hanno accennato al problema della presidenza del Lloyd voglio dire che da parte del Ministero della marina mercantile questo provvedimento verrà inquadrato in tutta un'azione di potenziamento della flotta pubblica, azione che ministero e Governo stanno conducendo. Così, l'anticipato scioglimento delle Camere probabilmente non consentirà la nomina dei presidenti degli enti portuali perché l'obiettivo sarà ostacolato dalla circostanza (che mi pare assolutamente incontestabile) che il Governo in questa fase non ha la possibilità di procedere alla nomina dei presidenti.

Voglio infine dire delle preoccupazioni che hanno caratterizzato alcuni interventi, che hanno trovato poi la loro estrinsecazione nella formulazione del parere della Commissione bilancio. In effetti, si sarebbe potuto definire più chiaramente quale fosse la volontà del Senato, ma il pericolo di un rinvio per un chiarimento (non sostanziale ma solamente formale), mi induce a chiedere alla Camera di non accogliere l'invito a formulare emendamenti, per accettare invece un'interpretazione che ritengo assolutamente corretta.

Quanto al comma aggiuntivo 16.3 introdotto all'articolo 3 del decreto-legge, concordo con coloro i quali (Tombesi per primo) hanno sottolineato come l'interpretazione da fornire per tale emendamento, sia che gli enti possono costituire e promuovere società soltanto dopo — evidentemente — che i criteri di costituzione e formazione della società siano stati stabiliti all'interno del programma che il Ministero della marina mercantile è tenuto ad emanare successivamente alla conversione del decreto; si deve quindi intendere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

immediatamente applicabile ed applicato questo punto per ciò che riguarda società e consorzi già costituiti (d'accordo quindi con l'onorevole Tombesi, che parla di sanatoria), mentre le decisioni future dovranno essere subordinate ai criteri da stabilirsi nei programmi.

Credo di poter rassicurare anche l'onorevole Bogi, che teme il trasferimento di compiti di gestione ai sindacati: certo, nella formulazione di quella norma si dice che i programmi vengono stabiliti dai sindacati e dagli enti di gestione, ma evidentemente non possiamo dimenticare come nel loro complesso i programmi sono decisi dal Governo con un provvedimento e nei programmi figura anche la determinazione delle dotazioni organiche del personale. Ogni decisione è quindi subordinata all'emanazione di un decreto ministeriale e, quindi, alla responsabilità del Governo, che deve definire le dotazioni organiche.

Ciò vale anche per chiarire la portata del comma aggiuntivo 16.4. Se infatti il prepensionamento dovesse porre in pericolo la funzionalità degli enti (e ciò potrebbe accadere, se fosse automatica la cancellazione dei posti in riferimento ai prepensionamenti), non ci si dovrebbe limitare alla cancellazione dei posti; le dotazioni organiche devono tenere comunque conto della necessità di assicurare la funzionalità degli enti stessi, perché non tutti i porti sono nelle drammatiche condizioni dei porti storici. Vi sono, infatti, dei porti in espansione nei quali, alla cancellazione per effetto dell'applicazione delle norme recate dal provvedimento deve corrispondere una determinazione razionale, e quindi, non meccanica ed automatica, delle nuove dotazioni.

Il Governo quindi, è, assolutamente tranquillo circa la opportunità e la necessità dell'approvazione del provvedimento in esame, per cui non posso che aggiungere la mia raccomandazione, a quella poc'anzi espressa dal relatore, affinché esso venga rapidamente approvato.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo unico

del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1:*

*al secondo comma, la parola «1985» è sostituita dalla seguente: «1986»;*

*al quarto comma, sono soppresse le parole: «riferita a quello in servizio alla data del 1° gennaio 1983 e commisurata all'entità dei pensionamenti anticipati», e le parole: «degli enti e delle aziende portuali» sono sostituite dalle seguenti: «degli enti portuali, delle aziende dei mezzi meccanici, delle compagnie e dei gruppi portuali»;*

*al quinto comma, le parole: «e alle» sono sostituite dalle seguenti: «nonché alle»;*

*al sesto comma, la parola: «1985» è sostituita dalla seguente: «1986»;*

*dopo il sesto comma, è aggiunto il seguente:*

«(6.1) Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano anche ai dipendenti delle aziende industriali magazzini generali che esercitano un servizio di pubblico interesse direttamente collegato al traffico portuale. Gli oneri contributivi e contrattuali derivanti dall'applicazione del presente decreto per il pensionamento anticipato dei dipendenti medesimi sono a carico delle predette aziende».

*All'articolo 2:*

*al primo comma, dopo le parole: «maggiore età», sono aggiunte le seguenti: «e della maggiore anzianità contributiva»;*

*al secondo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: «In ogni caso il pensionamento anticipato obbligatorio non si applica ai lavoratori di età inferiore ai 55 anni con anzianità contributiva*

inferiore ai 30 anni, qualunque sia l'ente o la forma previdenziale di appartenenza»;

*al terzo comma, le parole: «del sessantesimo anno di età» sono sostituite dalle seguenti: «del limite di età valido per la cessazione dal servizio»;*

*al sesto comma, le parole «1983-86» sono sostituite dalle altre: «1983-87», e le parole: «in ragione di lire 15.000 milioni in ciascuno degli anni dal 1983 al 1986» sono sostituite dalle seguenti: «in ragione di lire 15.000 milioni per l'anno 1983, di lire 12.000 milioni per l'anno 1984 e di lire 11.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1985 al 1987».*

#### Articolo 3:

*al secondo comma, le parole: «dagli ordinamenti degli enti portuali» sono sostituite dalle seguenti: «dagli ordinamenti per i dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici e dalla contrattazione collettiva vigente per i dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali»;*

*al sesto comma, le parole: «di lire 10.500 milioni per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986» sono sostituite dalle seguenti: di lire 10.500 milioni per l'anno 1984 e di lire 7.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1985 al 1987»;*

*il settimo comma è sostituito dal seguente:*

«(7) Nei porti di cui al primo comma dell'articolo 1 è vietata l'assunzione alle dipendenze degli enti portuali, delle aziende dei mezzi meccanici, delle compagnie e dei gruppi portuali, ovvero l'iscrizione nei registri delle compagnie e dei gruppi portuali di nuovo personale fino alla completa attuazione dei programmi di pensionamento anticipato dei lavoratori, fatta eccezione per quanto previsto ai successivi ottavo e quindicesimo comma e per necessità derivanti da riorganizzazione delle attività portuali che comportino la mobilità definitiva dei

lavoratori degli enti, delle aziende, delle compagnie e dei gruppi nell'ambito dello stesso porto o fra i porti della stessa provincia o di province finitime»;

*all'ottavo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: «Il ministro della marina mercantile, sentite le organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative e le rappresentanze degli utenti portuali, degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici può modificare, con proprio decreto, la dotazione organica degli enti, delle aziende e delle compagnie portuali, determinata ai sensi del quarto comma del precedente articolo 1, in relazione alle esigenze funzionali del porto ed all'entità del traffico»;*

*al decimo comma, la parola: «debbono» è sostituita dalla seguente: «possono»;*

*al dodicesimo comma, le parole: «entro il 1° gennaio 1983» sono sostituite dalle seguenti: «entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;*

*dopo il dodicesimo comma è aggiunto il seguente:*

«(12.1) Il penultimo comma dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1981, n. 26, è sostituito dal seguente:

“Il servizio di cassa è affidato agli istituti di credito di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, in base ad apposita convenzione con il fondo gestione”»;

*Il quattordicesimo comma è sostituito dal seguente:*

«(14) Per i regolamenti e le tariffe relativi a tutte le prestazioni rese nei porti, che devono essere sottoposti all'approvazione del ministro della marina mercantile, quest'ultima deve intervenire entro sessanta giorni dal ricevimento delle relative comunicazioni. Trascorso tale termine i regolamenti e le tariffe si intendono approvati»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

*il sedicesimo comma è sostituito dai seguenti:*

«(16) L'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 587, è soppresso.

(16.1) Il rapporto di impiego ed il trattamento economico del direttore generale del consorzio autonomo del porto di Genova sono disciplinati con deliberazione dell'assemblea del consorzio, sottoposta ad approvazione del ministro della marina mercantile»;

*dopo il sedicesimo comma, sono aggiunti i seguenti:*

«(16.2) Al secondo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1974, n. 46, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "Il ministro della marina mercantile può nominare, con proprio decreto, in casi particolari, il direttore generale tra persone in possesso dei suddetti requisiti".

(16.3) Gli enti portuali, allo scopo di affermare la loro funzione di soggetti della programmazione portuale e di stabilire uno stretto rapporto con altri segmenti del trasporto terrestre, coerenti con lo sviluppo della portualità, possono partecipare e promuovere la costituzione di società e/o consorzi, le cui finalità siano strumentali o accessorie rispetto ai compiti degli enti.

(16.4) Nei porti nei quali è stata realizzata dai lavoratori delle compagnie e dei gruppo portuali, nell'anno 1982, una media di impiego mensile superiore a 14 giornate lavorative i dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 1, sesto comma, possono essere collocati in quiescenza anticipatamente al raggiungimento dell'età prescritta dalle vigenti disposizioni, secondo programmi concordati fra tali enti e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli utenti operanti nei porti stessi. Gli oneri finanziari derivanti dai collocamen-

ti in quiescenza di cui al precedente comma restano a carico degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici operanti nei rispettivi porti.».

*All'articolo 4:*

*il sesto comma è sostituito dal seguente:*

«(6) Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 88.000 milioni per l'anno finanziario 1983, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Interventi nel settore portuale».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (4158).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: «Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi».

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso nella seduta di ieri parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per la adozione del decreto-legge n. 125, di cui al disegno di legge di conversione n. 4157.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che il gruppo parlamentare del partito radicale, ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo

comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gottardo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame riguarda la conversione in legge del decreto 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. In realtà, si tratta di un provvedimento abbastanza semplice che ha già ricevuto l'approvazione, all'unanimità della Commissione di merito, in quanto esso trae origine dal meccanismo che stabilisce un determinato metodo per la fissazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Ogni volta che, nell'ambito internazionale, si supera un determinato livello, a noi non resta altro che modificare il prezzo al dettaglio. Abbiamo avuto molte occasioni di trattare questo argomento, anche se, in realtà; decreti-legge comportavano sempre degli aumenti dell'imposta di fabbricazione.

Devo qui ricordare che già dai precedenti provvedimenti, riguardanti il carico fiscale sui prodotti petroliferi, si era parlato di un fondo compensativo di oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi che aveva sollevato delle perplessità, sia rispetto alle formalità di rito che alle questioni di merito. In altre parole, si dubitava che il Governo, in occasione di un'inversione della tendenza, e cioè di un aumento dei prodotti petroliferi, utilizzasse questo fondo per mantenere inalterato il prezzo, riducendo l'imposta di fabbricazione.

Noi dobbiamo prendere atto che questo decreto-legge riduce l'imposta di fabbricazione per le benzine speciali e per i prodotti petroliferi da destinarsi ai turisti stranieri ed agli italiani residenti all'estero. Al terzo comma dell'articolo 1 si stabilisce, inoltre, la diminuzione dell'imposta di fabbricazione per i prodotti da destinarsi al Ministero della difesa.

L'articolo 2 utilizza per 185 miliardi, per l'anno finanziario 1983, quel fondo

compensativo che doveva servire per compensare l'aumento del prezzo della benzina determinato sul mercato internazionale.

Infine, l'articolo 3 del decreto-legge stabilisce solo l'entrata in vigore del provvedimento stesso.

Ripeto che il decreto-legge in esame non ha trovato obiezioni di sorta da parte dei commissari, anche se rimane sempre il grosso capitolo del piano energetico. La trattazione di questi prodotti petroliferi deve essere fatta più da vicino, sia in ordine all'impostazione fiscale che in ordine alla metodologia della loro commercializzazione. Non credo che questi siano argomenti che possono essere trattati in questo momento in Assemblea e, pertanto, come relatore, ritengo di dover ribadire il parere già espresso in Commissione, e condiviso da tutti i gruppi, raccomandando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge n. 4158, relativo alla conversione in legge del decreto 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, collega Gottardo, consentimi, visto che questo sarà l'ultimo provvedimento approvato da questo Parlamento nell'ottava legislatura, di correggere l'entusiasmo che hai avuto allorché hai detto che esso ha ricevuto il consenso unanime della Commissione. Il vostro modo di lavorare ci mette ormai nell'impossibilità materiale di essere presenti al lavoro delle Commissioni, visto che le fate lavorare sempre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

contemporaneamente all'Assemblea, per cui qualche volta, ci è materialmente impossibile essere presenti.

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Il provvedimento è stato esaminato ieri in Commissione, l'Assemblea non era convocata.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, lo so, ma ieri era riunita anche la Commissione affari costituzionali, dove ho dovuto seguire un altro provvedimento.

Noi abbiamo una sola considerazione da fare. Questo è indubbiamente un provvedimento che ha un andamento di carattere tecnico, perché si deve soltanto modificare l'imposta di fabbricazione e tale correzione non rappresenta una scelta politica. La nostra unica riserva è riferita all'articolo 1, terzo comma, in cui si propone di diminuire, da 5.845 a 5.674 lire per ettolitro, l'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine per il prodotto denominato «*Jet Fuel JP/4*», destinato alla amministrazione della difesa. Siccome queste agevolazioni riguardano i quantitativi di benzina consumati dalla difesa in eccedenza al quantitativo base, considerato necessario per il buon funzionamento delle nostre armi e del nostro apparato della difesa; e, siccome noi radicali non vediamo con molta simpatia che i carri armati e i camion militari consumino più benzina del necessario, per impedire che arrugginiscano i motori, noi riteniamo che questa agevolazione non debba essere concessa e che si applichino al «contingente annuo di tonnellate 18.000», che è considerato la quota necessaria per il mantenimento del parco macchine della difesa, le normali aliquote, senza alcuna agevolazione per i quantitativi eccedenti.

Inoltre, caro Gottardo, abbiamo qualche sospetto sul fatto che i quantitativi eccedenti vadano, di fatto, a far funzionare il parco-macchine della difesa, perché abbiamo fondati motivi di ritenere che spesso ai serbatoi delle forze armate attingano le macchine di molti dipendenti della pubblica amministrazione e dei loro

amici e parenti; e l'allegro e disinvolto mercato clandestino, che avviene attorno ai serbatoi della benzina delle forze armate, non ci pare che possa essere agevolato rispetto alle casse dello Stato, che già subiscono ammanchi notevoli per opera della responsabile, o irresponsabile, politica dei ministri titolari.

Saremmo quindi favorevoli a sopprimere questo terzo comma dell'articolo 1, che rappresenta un'inutile agevolazione e che va a danno dell'erario. Noi vogliamo che all'erario non vengano sottratte le entrate ufficiali programmate; e, visto che dobbiamo tener conto di un ministro delle finanze che lavora contro l'erario dello Stato, poiché si lascia scappare 100 mila miliardi di tasse — come ha dichiarato recentemente — senza sentire l'obbligo morale di dimettersi, non vediamo perché dobbiamo contribuire a ridurre le entrate della amministrazione finanziaria.

Quindi, se la nostra indicazione sarà accolta, pensiamo di poter dare il nostro voto favorevole al provvedimento; ma non presentiamo neppure un emendamento formale, sottoponendo soltanto la nostra proposta al suo parere e al parere del rappresentante del Governo. Se dovesse essere accolta, sarà questo l'atteggiamento del gruppo radicale. Se, invece, dimostrerete sordità nei confronti di questa nostra osservazione, che credo sia legittima e condivisibile, ci troveremo nella necessità di votare contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gottardo.

NATALE GOTTARDO, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto in precedenza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Neppure il Governo ha nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà pertanto subito votato a scrutinio segreto, con il disegno di legge n. 4157 poc'anzi esaminato.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4157, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti» *(approvato dal Senato)* (4157):

Presenti .....	311
Votanti .....	189
Astenuti .....	122
Maggioranza .....	95
Voti favorevoli .....	155
Voti contrari .....	34

Procedo all'appello dei deputati in missione.

*(Segue l'appello).*

MARIO POCETTI. I socialdemocratici sono in missione.

ALESSANDRO TESSARI. Sono tutti in campagna elettorale!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la campagna elettorale è un fatto previsto dalla Costituzione, non è motivo di imputazione. Non è ancora reato: in alcuni regimi può esserlo, in questo no *(Applausi al centro)*.

*(La Camera approva).*

Sono in missione 10 deputati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4158, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» *(approvato dal Senato)* (4158):

Presenti e votanti .....	319
Maggioranza .....	160
Voti favorevoli .....	283
Voti contrari .....	36

*(La Camera approva).*

Onorevoli colleghi, consentano a chi ha l'onore di presiedere questa Assemblea un po' vivace di fare a tutti loro un augurio di buon lavoro e soprattutto di fare un augurio al popolo italiano.

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aiardi Alberto  
Ajello Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Alberini Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Altissimo Renato  
Amabile Giovanni  
Amarante Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arpaia Alfredo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Belussi Ernesta  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogni Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cavaliere Stefano  
Caviglia Paolo  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Ciuffini Fabio Maria	Frasnelli Hubert
Cocco Maria	Furia Giovanni
Codrignani Giancarla	Gaiti Giovanni
Colomba Giulio	Galli Luigi Michele
Colucci Francesco	Galli Maria Luisa
Cominato Lucia	Garavaglia Maria Pia
Conchiglia Calasso Cristina	Giovagnoli Sposetti Angela
Confalonieri Roberto	Gitti Tarcisio
Conte Antonio	Giura Longo Raffaele
Conti Pietro	Goria Giovanni Giuseppe
Corà Renato	Gottardo Natale
Corder Marino	Graduata Michele
Corradi Nadia	Granati Caruso M. Teresa
Corvisieri Silverio	Grassucci Lelio
Cossiga Francesco	Gui Luigi
Costamagna Giuseppe	Ianni Guido
Cravedi Mario	Ianniello Mauro
Cuffaro Antonino	Ichino Pietro
Cuojati Giovanni	Labriola Silvano
Dal Castello Mario	Laforgia Antonio
Dal Maso Giuseppe Antonio	Laganà Mario Bruno
Da Prato Francesco	La Loggia Giuseppe
Darida Clelio	Lanfranchi Cordioli Valentina
De Caro Paolo	La Penna Girolamo
de Cosmo Vincenzo	Lettieri Nicola
De Gennaro Giuseppe	Ligato Lodovico
De Gregorio Michele	Loda Francesco
Dell'Andro Renato	Lodolini Francesca
De Poi Alfredo	Lombardo Antonino
De Simone Domenico	Lucchesi Giuseppe
Di Corato Riccardo	Lussignoli Francesco
Di Giesi Michele	Macciotta Giorgio
Di Giovanni Arnaldo	Macis Francesco
Dujany Cesare	Magnani Noya Maria
Erminero Enzo	Malvestio Piergiovanni
Esposito Attilio	Manfredi Giuseppe
Facchini Adolfo	Manfredini Viller
Faenzi Ivo	Mannuzzu Salvatore
Falconio Antonio	Marabini Virginiangelo
Faraguti Luciano	Maroli Fiorenzo
Federico Camillo	Martini Maria Eletta
Ferrari Marte	Marzotto Caotorta Antonio
Ferrari Silvestro	Mazzarrino Antonio Mario
Ferri Franco	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Fioret Mario	Mensorio Carmine
Fiori Giovannino	Meucci Enzo
Forte Salvatore	Micheli Vito
Fracanzani Carlo	Minervini Gustavo
Fracchia Bruno	

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco

Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Giangiacomo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Vecchiarelli Bruno  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge n.  
4157:*

Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Arpaia Alfredo

Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelloni Guido  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio

Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo

Esposito Attilio

Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio

Ianni Guido  
Ichino Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Perantuono Tommaso  
Pochetti Mario  
Proietti Franco

Ramella Carlo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Campagnoli Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
De Mita Luigi Ciriaco  
Olcese Vittorio  
Sanza Angelo Maria  
Scalia Vito

**Per un richiamo al regolamento.**

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, i colleghi sanno che, per decidere l'attività della Camera in questo ultimissimo scorcio della legislatura, si è tenuta una Conferenza dei capigruppo, nella quale ho posto il problema dell'inammissibilità della nostra richiesta. Quale richiesta, Presidente? Che la Camera richiami il Governo all'obbligo di operare un intervento urgente a garanzia della libertà di voto (visto che stiamo per votare), o meglio — mi correggo — a garanzia dell'autenticità del rischio elettorale, compromessa, e pesantemente, dall'informazione omissiva, distorta, mistificatoria, di parte, della RAI-TV e dei *network* privati.

Debbo svolgere le seguenti osservazioni. Che l'informazione televisiva rivesta un ruolo decisivo nella formazione del consenso mi pare indubbio, e su questo tutti siamo d'accordo. Oggi, 1983, nelle società postindustriali, nelle società di massa, come si suol dire, il mezzo radio-

televisivo svolge certamente un ruolo centrale nella costruzione del consenso.

In secondo luogo, mi pare altrettanto indubbio che l'informazione radiotelevisiva e soprattutto televisiva sia vistosamente carente, distorcente, evasiva, infedele, specie quella sull'attività parlamentare. E questo lo ha già riconosciuto la Camera, colleghi: non faccio altro che richiamare alla vostra memoria quello che voi avete affermato unanimamente. E che in tale dimensione vadano inclusi i *network* privati è constatabile — non è intuibile — ed è altrettanto pacifico. Ed è pacifico, a mio avviso (e questo è il quarto rilievo), che vi sia un'esigenza ed una carenza legislativa, da tutti ammessa, in ordine alla disciplina dell'attività delle TV private.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, le ho dato la parola ben volentieri, per un richiamo al regolamento, però la prego: non facciamo inutili giochetti tra di noi proprio nell'ultima seduta. Vi è stata una decisione precisa che ha confermato tutti i precedenti, per cui la Camera, attualmente, non può dibattere una mozione.

Adesso lei non mi ponga nella condizione di aprire un dibattito...

FRANCESCO ROCCELLA. È questo il punto.

PRESIDENTE. La prego, poche cose e brevemente, altrimenti viene meno la ragione per la quale le ho dato la parola.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, avevo fatto questo brevissimo preambolo per arrivare al punto.

PRESIDENTE. Il preambolo non modifica né regolamento, né procedure, onorevole Roccella. La prego: mi appello alla sua comprensione.

FRANCESCO ROCCELLA. Senz'altro, Presidente. Io mi appello alla sua per non farmi parlare per sottintesi, anche perché in un'aula forse ancora non grigia ma certamente sorda, se mi metto a parlare

con un carico di sottintesi finisco per non farmi capire.

PRESIDENTE. Non celebri un centenario fuori tempo...!

FRANCESCO ROCCELLA. In questa situazione, noi denunziamo una precisa emergenza. La situazione è giunta all'emergenza, anzi oltre l'emergenza, con questa legislatura.

Ci è stato risposto dalla Presidente Iotti che non era possibile ammettere la nostra mozione. Esisteva tuttavia — e lo ha affermato la stessa Presidente nella Conferenza dei capigruppo — un precedente: la Camera sciolta, in passato, aveva derogato all'impostazione di cui trattasi discutendo, in regime di *prorogatio*, interpellanze presentate in occasione dell'attentato alla sede della democrazia cristiana di Roma. Come vede, signor Presidente, i precedenti esistono e sono citati dalla Presidente di questa Camera, non da noi.

Abbia pazienza, signor Presidente: che senso ha appellarsi ai precedenti, dinanzi ad una denuncia di questo genere? Noi denunciavamo una situazione di oggi, giudicata dalla Camera, nella sua attualità. Denunciamo una situazione che si è verificata e che è andata appesantendosi con il procedere di questa legislatura. Qualcosa è successo dal 1979 al 1983, in questo benedetto Parlamento: il regime è andato avanti, il controllo dell'informazione è stato istituzionalizzato o comunque è alle soglie dell'istituzionalizzazione.

Vorrei comunque sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, un punto. Visto che il precedente esiste, visto che la Camera ha già derogato in passato — per ammissione della stessa Presidente Iotti — come fa la Presidente Iotti ad entrare nel merito? Come fa a sostenere che le motivazioni per la quale la Camera ha derogato in passato erano valide, e queste di oggi non sono più valide? E ciò a prescindere dal fatto che è mostruoso riconoscere come motivazione valida l'attentato ad una sede della democrazia cristiana e

non l'attentato alla democrazia, che si consuma sotto i nostri occhi, per ammissione di questa stessa Camera. Che senso ha entrare nel merito, visto che esiste il precedente? Con quale diritto, a quale titolo, con quale potere il Presidente entra nel merito? La valutazione del merito compete all'Assemblea, in forza dell'articolo 110 del regolamento. La competenza di decidere se iscrivere o no all'ordine del giorno la nostra mozione, di dichiararla ammissibile o no spetta — una volta che esiste il precedente — solo all'Assemblea. Se così non è, la Presidente entra nel merito e distingue tra motivazione e motivazione, tra esigenza ed esigenza.

Non so, signor Presidente, se lei è ancora sensibile a tali argomentazioni, visto che mi pare abbia teorizzato un nuovo potere della Presidenza, quello di presumere cosa la Camera voglia. Certamente in buona fede, con intelligenza, anche con stile, direi.

A me pare che le argomentazioni reggano e che l'intervento della Presidenza sia nel merito, distinguendo — appunto — motivazione da motivazione, giustificazione da giustificazione.

La verità, signor Presidente, è un'altra, ed è questa verità che noi, forse nel nostro ultimo intervento alla Camera, vogliamo sottoporre all'attenzione ed alla coscienza dei colleghi parlamentari e della Presidenza. La verità è che questa Camera vive in coerenza i suoi ultimi momenti: agonizza così com'è vissuta in quest'ultima legislatura. Non è senza significato che l'ultima seduta di questa Camera sia stata contrassegnata, ancora una volta, dall'espulsione di un radicale; e senza neanche l'avvertimento, signor Presidente, senza neanche — mi consenta di rilevarlo — il richiamo all'ordine.

Questa Camera di decretazione d'urgenza è vissuta in tutti questi quattro anni; di decretazione d'urgenza muore. La decretazione d'urgenza, signor Presidente, si coniuga perfettamente con la contrattazione. Intanto, debbo dire che essa non sarebbe giunta a questo punto se l'opposizione l'avesse fermata,

nell'unico modo in cui era possibile fermarla, non concedendo nulla al contenuto dei decreti e concedendo tutto al merito della incostituzionalità: perché questo era il merito della decretazione d'urgenza; non il contenuto dei decreti, che poteva formare oggetto di disegni o proposte di legge, bensì l'incostituzionalità palese, che ha addirittura raggiunto livelli macroscopici e mostruosi quando la decretazione d'urgenza è diventata il modo normale di legiferare di questa Camera, che ha legiferato soltanto attraverso la decretazione d'urgenza. È un fatto storicizzato, che segna drammaticamente, oltre che mediocrementemente, tutta questa legislatura, dall'inizio alla fine. E questo con l'aiuto di una opposizione che ha accettato la valutazione governativa della straordinarietà e dell'urgenza: in questo la contrattazione, in questo la complicità.

Entrando nel contenuto dei decreti e atteggiandosi a seconda della convenienza del voto, la grande opposizione di questa Camera ha accettato il metro sul quale il Governo e la maggioranza hanno determinato la straordinarietà e l'urgenza previsti dalla Costituzione. Per questo la decretazione è passata ed è per questo che il Parlamento è arrivato a questo punto: per nient'altro. Altrimenti, la decretazione d'urgenza sarebbe stata fermata, e fermata in tempo.

La verità — dicevo — è che la decretazione d'urgenza si coniuga perfettamente con la logica che ha presieduto tutta la legislatura e che è la logica della contrattazione, degli unanimismi di regime, della «contro-Constituzione». Il collega Mellini parla di incostituzionalità: io preferisco — e credo di essere perfettamente aderente alle conclusioni che ne trae il collega Mellini — parlare di «contro-costituzionalità».

MAURO MELLINI. Io parlo di abrogazione della Costituzione!

FRANCESCO ROCCELLA. Appunto. Attraverso questa vicenda si è infatti co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

struita una Costituzione del tutto antagonista rispetto alla Costituzione scritta. È la logica della partitocrazia, del Parlamento dei gruppi, del Parlamento (diciamo pure) della signora Iotti, del Parlamento delle logiche dell'interpretazione dell'articolo 85, del Parlamento del voto sotto condizione di approvazione governativa, introdotto in questa Camera e teorizzato dalla Presidente Iotti nel corso del dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio: perché questo è accaduto in Parlamento, se si vogliono chiamare le cose con il loro proprio nome.

Questa Camera, Presidente, fino all'ultimo si è dimostrata incapace di intendere altre urgenze drammatiche, di intendere una esigenza di giustizia elementare: tale è infatti la nostra richiesta per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo. È una richiesta di giustizia elementare, per la sopravvivenza e la qualità della vita, che rende credibile, colleghi comunisti, e coerente qualunque altra richiesta di giustizia sociale. Lo ripeto ancora: è una richiesta di giustizia elementare; e vorrei che mi sentissero i colleghi della democrazia cristiana che sono cattolici, e cattolici autentici. Non ha inteso, in tutta la legislatura, le esigenze, le urgenze poste dalla democrazia, in uno dei suoi momenti più decisivi: il momento elettorale, il momento conclusivo della partecipazione popolare, il momento del consenso, profondamente viziato, a nostro avviso — e ciò è emerso, del resto, dal dibattito sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV —, da una disinformazione di Stato e di regime, che pregiudica la formazione dei liberi convincimenti e falsifica il rischio elettorale. Noi siamo di fronte a questo; siamo ad un gioco dei liberi convincimenti profondamente pregiudicato e di fronte alla falsificazione del rischio elettorale, che ha perso tutta la sua autenticità per il semplice fatto che non c'è libertà di giudizio lì dove non c'è informazione e non c'è materia di giudizio.

È la Camera che ha dato un giudizio negativo e preoccupato sull'informazio-

ne fornita dalla RAI-TV, è la Camera — il relatore di maggioranza in quell'occasione — che ha contestato alla RAI-TV di violare la legge di riforma, è la Camera che ha accusato la RAI-TV di disattendere gli indirizzi della Commissione di vigilanza e non i radicali, Presidente.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Noi radicali, in un tentativo estremo di colloquio, dobbiamo trarre una conclusione che è insieme triste e allarmata, ma che rappresenta anche un ammonimento.

Presidente, non è possibile che a questa Camera e a questa società vada bene che i mazzieri della RAI-TV, dei *network*, dei *mass-media*, sostituiscano i mazzieri del ministro della malavita; non è possibile che i mazzieri della RAI-TV, dei *network* e dei *mass-media* — colleghi comunisti — sostituiscano i mazzieri del 1924.

Me lo lasci dire, Presidente, perché giudichiamo che la situazione sia giunta a questo punto di rischio e di pericolosità.

La richiesta che abbiamo avanzato, Presidente, non vale per noi, non è motivata dalla gratificazione e dalla utilità che ne possono trarre i radicali, ma dalla gratificazione e dalla utilità che ne può trarre la democrazia, di cui dovrebbero essere difensori soprattutto — non dispero che lo siano ancora — le sinistre di questo Parlamento, per ragioni storiche e culturali.

Presidente, le richiamo ancora la puntualizzazione che ho fatto e che inerisce particolarmente al regolamento, cioè l'aspetto giuridico della questione; dal momento che c'è un precedente, citato dalla Presidente Iotti, l'inammissibilità regge soltanto su un giudizio che la Presidente Iotti dà della motivazione. La Presidente è entrata nella motivazione e ha discriminato tra motivazione giusta, che era quella dell'attentato alla sede

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

---

della democrazia cristiana, e motivazione sbagliata, che è l'attentato alla democrazia che si sta consumando sotto i nostri occhi (*Vivi applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, non ritengo di dover dare risposta alle considerazioni da lei fatte, tanto meno in una situazione come l'attuale.

Credo che la documentazione dell'attività di questa Assemblea, nella quale voi siete stati parte più che viva, sia una delle dimostrazioni più aperte, malgrado i difetti, della democrazia, certo, potrà essersi verificato qualche inconveniente, ma non credo che vi siano stati eccessi restrittivi.

### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà eventualmente convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 17,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20.*

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma